

Elementi di neologia comica: eredità neologiche aristofanee nel greco moderno

Pédant: «L'animal seul, monsieur, qu'Aristophane
Appelle Hippocampelephantocamélos
Dut avoir sous le front tant de chair sur tant d'os!»
Rostand, *Cyrano de Bergerac*, Atto I - Sc. IV

One of the most remarkable features of Aristophanes' language is the tendency to create new lexical units for comic purposes. Most of these neologisms are *hapax legómena* and they depend directly on their original literary context. On the contrary, some others, throughout the history of Greek language, had a wider spread, hence their use has become more or less generalized. This article is an attempt at reviewing the probable playwright's coinages, still given in neo-Greek lexicographical repertoires, that have maintained a certain degree of vitality in contemporary Greek. The analysis of these terms is conducted in the light of a more general reflection upon the author's comic neology and upon the historical linguistic processes involved in the diffusion of such literary neologisms within wider communication channels.

1. La relazione pressoché imprescindibile che lega il nome di Aristofane ad un'inesauribile attitudine al gioco e alla creatività linguistica ha assunto nel corso della storia e dell'evoluzione della letteratura europea e (più recentemente) internazionale un carattere praticamente antonomastico. Dal *Simposio* platonico al dottissimo *Aristophanes' Apology* di Robert Browning, chi si è cimentato nel "dar voce" ad un Aristofane-personaggio lo ha fatto anche enfatizzando mimeticamente questo elemento macroscopico della comicità verbale del commediografo¹. Da Luciano di Samosata (quantomeno) alle avanguardie novecentesche, Aristofane è stato spesso assunto

¹ BROWNING (1875). Sul poema di Browning vd. BRUGIÈRE (2004). Riguardo al discorso di Aristofane all'interno del *Simposio* così scrive RECKFORD (1987, 70s.): «Plato also pays high tribute to Aristophanes [...] in his dialogue. Part of this is emulation, since the myth put in Aristophanes' mouth is, of course, Plato's own *mimesis*. Among the comic techniques that he borrows and exhibits are lampooning of individuals and types; parody of literary genres; plays on words; buffoonery; mock didacticism; parodic use of scientific, technical, and conceptual language; straight-faced telling of nonsense; wild fantasy; ridiculous explanations of things; irreverence towards the gods; comic moralizing; mixture of colloquial and 'high' language; funny images and comparisons; sexual humour; topical reference; anachronism; and delight in bodily functions and circular motions».

implicitamente o, talvolta, esplicitamente quale precursore, maestro e modello talora programmatico ineludibile da parte di qualsiasi autore o corrente artistico-letteraria votati ad un uso generalizzato di un linguaggio libertario e sovente immaginifico². Il complesso e multiforme stile aristofanese, anche in rapporto alla produttività linguistica comica, ha trovato la sua naturale reviviscenza, in particolare, in quelle forme di letteratura carnevalizzata di matrice popolaristica culminanti, secondo l'ormai classica analisi bachtiniana, nel romanzo comico di François Rabelais, «celuy qui fait renaistre Aristophane»³. Già nel secolo successivo al *Gargantua* rabelaisiano, quegli autori comico-satirici generalmente ascritti al genere burlesco, pur continuando ad esprimere elementi di originalità espressiva riconducibili ai suddetti modelli (seppur in maniera sostanzialmente depotenziata)⁴, guardavano di fatto al commediografo ateniese con l'atteggiamento dimesso dei nani sulle spalle dei giganti; nel suo *Roman bourgeois* Antoine Furetière, ad esempio, include in un fantomatico *Catalogue des livres de Mythophilacte* una

Apologie de Saluste du Bartas et d'autres poetes anciens qui ont essayé de mettre en vogue les mots composez; où il est montré que le François [...] n'ont été que des pagnottes [*scil.* des lâches] en comparaison des Grecs et des Romains, par l'exemple d'Aristophane, de Plaute, et d'autres auteurs⁵.

L'effettivo interesse nei confronti della creatività linguistica aristofanea, massicciamente riscontrabile nel corso dei secoli, con tratti spesso emulativi, all'interno delle più disparate esperienze letterarie, e di cui qui si è voluto rapidamente fornire soltanto qualche spunto sommario, ha trovato ovviamente una contropartita notevole anche nel campo della letteratura scientifica⁶. Eppure, nonostante l'ampia mole di

² TOMICHE (2001) nel saggio introduttivo ad *Altération, création dans la langue: les langages dépravés*, traccia una breve storia della creatività linguistica in cui si fa riferimento, tra l'altro, a qualche esempio di esplicito richiamo ad Aristofane da parte di esponenti delle avanguardie artistico-letterarie del Novecento (pp. 6ss.).

³ Secondo una celebre definizione di Du Bellay, *Deffence* (1549) cit. in ROSENSTEIN (2001, 341). Sulla complessa e tuttora irrisolta questione del rapporto tra Aristofane e Rabelais cf. STEVENS (1958) e lo stesso ROSENSTEIN (2001) con riferimenti bibliografici.

⁴ Sui neologismi degli autori burleschi francesi del XVII sec. cf. BAR (1960, 264-301; 1973). Nel celebre capitolo *Rabelais e la storia del riso*, BACHTIN (1965, 114 e *passim*) vede in buona parte della letteratura comico-burlesca del XVII sec. una forma edulcorata del grottesco popolare tendente oramai ad un certo «orientamento borghese».

⁵ Cit. in BAR (1960, 293).

⁶ Relativamente al nostro campo di indagine cf. UCKERMANN (1879); limitatamente alla categoria dei composti nominali estemporaneamente forgiati dall'autore nelle undici commedie

materiale critico-esegetico prodotto intorno allo *Sprachkomik* del commediografo, non possiamo non continuare a constatare con Silk che non esiste a tutt'oggi uno studio esaustivo, in grado di fornire una visione d'insieme sul problema dello "stile" aristofaneo⁷. E più nello specifico, cosa che maggiormente ci interessa qui sottolineare, non ci risulta essere mai stata condotta un'esauriente disamina della neologia comica dell'autore, finalizzata a fornire organici criteri di classificazione (formale, funzionale, etc.) e discussione di *tutte* quelle forme neologiche coniate da Aristofane, in grado di superare lo stato di frammentaria dispersione che caratterizza la critica in materia, sostanziandola al contempo con esigenze di più intensa portata teorica. In questa sede non sarà certamente possibile abbracciare in maniera esaustiva un fenomeno così complesso e ampio nella sua pervasività; il presente contributo intende però affrontare in particolare un aspetto più specifico della neologia aristofanea, che ad oggi ci pare sostanzialmente ignorato dalla critica, e cioè la persistenza all'interno della lingua greca moderna di unità lessicali dovute con ogni probabilità ad un atto creativo dell'autore. Neoformazioni forgiate *ad hoc* dal commediografo per finalità comiche in un contesto fortemente iperdeterminato che, nel corso dello sviluppo storico della lingua greca, hanno finito per entrare all'interno di un repertorio linguistico condiviso.

Si tratta evidentemente di un fenomeno tutt'altro che banale o meccanico; soltanto un'attenta ricognizione diacronica linguistico-letteraria e culturale può

superstiti, fondamentali rimangono, pur non senza qualche lacuna, i contributi di MEYER (1923) e soprattutto di COSTA RAMALHO (1952). Spunti di non minore interesse sono contenuti ancora negli ormai classici articoli di PEPLER (1910; 1916; 1918; 1921) sull'impiego da parte di Aristofane di talune desinenze suffissali per finalità comiche. Una quantità non trascurabile di informazioni è poi reperibile nei più autorevoli commentari alle commedie a partire da STARKIE (1968) il quale, nella sua preziosa introduzione agli *Acarnesi*, offre tra l'altro una buona campionatura di termini aristofanei aberranti. Un numero discreto di originali neoformazioni comiche è ancora preso in esame in opere finalizzate all'indagine di determinati aspetti linguistici e stilistici della commedia di Aristofane in qualche modo contigui al fenomeno neologico (qui ricorderemo solamente TAILLARDAT [1965]; RAU [1967] e SPYROPOULOS [1974] i quali, secondo la loro angolatura specifica, prendono in esame diverse neoformazioni aristofanee), o in commenti critici a singoli passaggi comici e a determinati *calembours* dell'autore. Molteplici spunti di notevole interesse sono ancora contenuti in alcune recenti monografie più direttamente finalizzate allo studio del linguaggio di Aristofane (KLOSS [2001]; WILLI [2003]; e soprattutto BETA [2004]). Segnaliamo infine un recente articolo di BETA (2007) in cui viene tentata una più articolata classificazione di una buona campionatura di composti comici.

⁷ SILK (2000, 98 n. 2). La motivazione di una tale lacuna risiede in particolare, secondo Silk nell'attitudine da parte della letteratura secondaria a concentrare l'attenzione su aspetti strettamente delimitati del fenomeno.

rivelare secondo quale processo una determinata categoria (concettualmente diremmo "scandalosa") di *Augenblicksbildungen* comiche, per definizione estemporanee ed effimere, abbiano successivamente potuto oltrepassare i confini della loro costitutiva estemporaneità. Prima di passare distesamente in rassegna i termini da noi in tal senso individuati e di analizzare i meccanismi di inserimento di tali neologismi letterari comici all'interno di canali comunicativi di più ampia portata, dovremo però quantomeno accennare ad alcune importanti questioni di ordine teorico e metodologico.

2. Parlare di neologia, in generale, e di neologismi letterari ammessi ad un uso più ampio (o, come caso estremo, generalizzato), in particolare, esige una preliminare discussione di metodo sullo spinoso problema che riguarda l'esatta individuazione di quelle forme ascrivibili con certezza o quantomeno con buona approssimazione ad un determinato autore. Se è vero che la delicata complessità del problema interessa di norma qualsivoglia prodotto letterario, nel caso della letteratura antica esso risulta forzatamente amplificato a motivo della parzialità delle fonti di cui disponiamo. Per quanto concerne poi specificamente Aristofane la situazione è resa ancora meno agevole da quello «svantaggio peculiare», di cui parlava Dover, che consiste nella nostra impossibilità di operare comparazioni pienamente soddisfacenti con altri autori appartenenti allo stesso genere letterario⁸.

Eppure, nonostante le difficoltà ineliminabili cui uno studio siffatto è costretto ad imbattersi, siamo convinti che uno scrupoloso lavoro di verifica testuale e metatestuale, sorretto da coerenti criteri metodologici e coadiuvato dalle dinamiche *sui generis* del linguaggio comico, possa consentire nella maggior parte delle circostanze dei risultati attendibili.

Si è detto "nella maggior parte delle circostanze" ed è bene ammettere fin da subito che non esiste nei fatti un metodo scientificamente infallibile in virtù del quale stabilire sempre e comunque se una data parola è da considerare o meno creazione originale dell'autore; alcune volte sarà necessario ripiegare su posizioni più o meno

⁸ DOVER (1970, 7); come osserva lo studioso a tal proposito, «generalmente si può individuare lo stile di uno scrittore mettendolo a confronto con altri autori dello stesso genere; per esempio possiamo definire lo stile di Euripide paragonandolo con quello di Sofocle. Ma non ci è pervenuta nessuna opera completa dei poeti della commedia antica, eccetto Aristofane; i frammenti e le citazioni superstiti non sono sufficienti per stabilire un confronto fra Eupoli o Cratino ed Aristofane».

verisimili, altre volte ancora ci si vedrà costretti a sospendere il giudizio in mancanza di qualsiasi elemento determinante.

Posto che la *condicio sine qua non* è che, ovviamente, il termine in questione sia un *proton*, e cioè non sia mai documentato anteriormente o in stringente simultaneità all'anno della rappresentazione della commedia in cui esso ricorre, ci pare che un buon punto di avvio per la nostra discussione sia scervere il concetto di neologismo da quello certamente familiare di *hapax legómenon*. Aforisticamente la questione si può sintetizzare affermando che un neologismo non è necessariamente un *hapax* e un *hapax* non è necessariamente un neologismo. Se è vero che in una quantità apprezzabile di circostanze la contestualità caratterizzante dell'idioletto letterario (*a fortiori* comico) farà sì che le due realtà tenderanno a risultare sovrapposte, è altrettanto vero che lo statuto di *hapax* di una parola può, in un certo numero di casi, non assicurarne del tutto la sua essenza neologica alla stessa maniera in cui la sua occorrenza in altri contesti successivi, anche extraletterari, non la può escludere affatto. Se così non fosse dovremmo negare ogni possibilità di osmosi bidirezionale tra linguaggio letterario e linguaggio della comunicazione primaria⁹.

Se un discorso siffatto possiede una sua validità generale, nel caso specifico del genere comico, esso acquista una cogenza ancora maggiore; il rapporto viscerale della commedia con il quotidiano, l'idiomatico e il colloquiale, che non ha paragoni con nessun altro ambito letterario canonizzato, determina un uso consistente di forme linguistiche aberranti, sostanzialmente estranee alla restante tradizione poetica¹⁰. A ciò si aggiunga che, salvo qualche deroga del tutto eccezionale, la nostra conoscenza dei livelli inferiori del codice linguistico del dialetto attico a cavallo tra il V e il IV secolo

⁹ Ci pare pertanto eccessivamente sbrigativo e concettualmente fuorviante affermare che «in realtà gli unici termini per i quali si può parlare di neoformazioni con un ragionevole margine di probabilità sono quelli che per la loro singolarità non hanno trovato nessuna, o molto rare prosecuzioni in lingua greca» (CITTI [1994, 8]). Se è vero che il carattere 'connotativo' del neologismo letterario (vd. GUILBERT [1973, 24ss.]) ostacola generalmente la sua accettabilità all'interno del codice linguistico, è altrettanto vero che esistono molteplici fattori di permeabilità. Solo a titolo esemplificativo si veda MURCIA (2005) (che fornisce alcuni esempi di neologismi letterari di scrittori francesi del XX sec. penetrati nell'uso) o HERNÁNDEZ (2004) (il quale analizza le eredità linguistiche rabelaisiane nel francese contemporaneo). Pur con tutte le difficoltà connesse, anche il presente contributo vuole essere un'analisi in tal senso del linguaggio aristofaneo. Citti ha comunque il merito di aver tentato una certa impostazione teorico-metodologica alla questione della neologia (in relazione alla lingua eschilea) nell'ambito degli studi di antichistica.

¹⁰ Sull'argomento cf. WILLI (2002, 12) con riferimenti bibliografici.

a.C. è affidata quasi esclusivamente al *corpus* aristofaneo e a quel che rimane della restante produzione comica antica, il cui stato di estrema frammentarietà aiuta solo di rado, come già si accennava, ad operare raffronti pienamente attendibili.

A fronte perciò di un numero, comunque considerevole, di *hapax* comici neologici, sta una quantità non trascurabile di termini per nulla o scarsamente documentati altrove, o magari afferenti soltanto a testi grammaticali e lessicografici, non collegabili probabilmente ad un atto creativo dell'autore ma dovuti unicamente alle insondabili contingenze della trasmissione testuale ed alle peculiarità comunicative della commedia.

Fatta questa doverosa premessa, si converrà che le categorie di classificazione di un neologismo letterario in relazione agli sviluppi diacronici di una lingua e della sua storia letteraria sono riconducibili schematicamente a cinque opzioni:

I. il neologismo trova altre attestazioni solamente nell'ambito della letteratura secondaria o delle citazioni nel corpo di un altro autore (*hapax*);

II. il neologismo non conosce nessun'altra occorrenza al di fuori del contesto in cui (e per cui) è stato generato (*hapax* assoluto);

III. il neologismo è riutilizzato da uno o più autori o eruditi successivi i quali, a partire dal modello, hanno a loro volta prodotto un'altra neoformazione (per estensione morfologica, analogia, etc.) generando così nuova produttività;

IV. il neologismo è ripreso in differenti contesti letterari da uno o più autori posteriori i quali, nel far ciò, vi si riferiscono letteralmente instaurando un diretto rapporto intertestuale con il modello da cui lo hanno mutuato;

V. il neologismo viene recuperato, solitamente mediante la mediazione erudita della lessicografia, proposto e introdotto all'interno di un più ampio repertorio linguistico-sociale.

Che la categoria più ampia sia la prima tra quelle indicate (I) non desta a ben vedere nessuna meraviglia; le caratteristiche strutturali del neologismo letterario, e in specie comico – che verranno sintetizzate tra breve – da un lato, e l'enorme e incessante interesse suscitato dalla commedia di Aristofane in tutte le epoche successive dall'altro, rendono la circostanza assolutamente perspicua. Neoformazioni come ἀρχαιομελισιδωνοφρυνιχῆρατος (*Vesp.* 220) ο γλισχραντιλογεξέπίτριπτος (*Nub.* 1004)¹¹, e altre decine di questo tipo, o altre ancora meno complesse ma non per questo

¹¹ Di questa «folia carnealesca» di linguaggio (BACHTIN [1965, 223]), USSHER (1973, 235s.) fornisce assimilabili esempi rabelaisiani e shakespeareiani.

più facilmente metabolizzabili, difficilmente fruibili nel contesto della comunicazione primaria, non potevano al contempo non richiamare l'attenzione di filologi e studiosi di età successive.

Ed in effetti il numero di formazioni catalogabili nel II gruppo (*hapax* assoluti), che può essere considerato come una sorta di appendice del primo, risulta in definitiva davvero esiguo (e.g. κοιλιοπώλης *Eq.* 200; μετάβουλος *Ach.* 632 etc.)¹².

Si dà ancora il caso che il neologismo aristofaneo, pur talora mantenendo tecnicamente il proprio statuto di *hapax*, abbia funzionato da modello a partire dal quale un autore o un erudito successivo ha forgiato una nuova entità lessicale (III); il caso forse più macroscopico in tal senso è il sostantivo κομποφακελορρημοσύνη che lo storico bizantino Giovanni Laurenzio Lido ha visibilmente derivato dal composto aggettivale κομποφακελορρήμων coniato da Aristofane nelle *Rane* (v. 839)¹³.

Se spostiamo la nostra attenzione alle ultime due categorie elencate (IV e V) non avremo più a che fare naturalmente con il concetto di *hapax legómenon*. Nel primo caso (IV) si tratta di un processo tutt'altro che anomalo; un autore successivo, generalmente attento conoscitore (e magari estimatore) dell'autore dal quale deduce una neoformazione, giudica pienamente pertinente al suo nuovo contesto letterario il valore iperdeterminato di una creazione estemporanea che riposa in un testo più antico, generando con esso un rapporto di intertestualità esplicita. Alla stessa maniera in cui Balzac nella *Physiologie du mariage* ha potuto reimpiegare il grottesco *incornifistibuler* coniato nel terzo libro del *Gargantua* da Rabelais, così Luciano di Samosata ha esplicitato nella *Storia Vera* (I 29) il proprio richiamo al modello aristofaneo introducendo nel tessuto testuale della propria opera un neologismo del commediografo fortemente iperdeterminato come Νεφελοκοκκυγία; e Libanio nelle proprie *Orationes* (42, 13) ha ripreso in un passo polemico lo stravagante composto βορβοροτάραξις forgiato *ad hoc* da Aristofane nei *Cavalieri* con finalità scottiche

¹² È bene specificare che i concetti di *proton* e di *hapax* di cui qui ci serviamo posseggono un valore tecnicamente relativo giacché non è da escludere del tutto (sebbene ciò, almeno nell'ambito della letteratura comica, abbia avuto un'incidenza tutto sommato marginale) che nuove acquisizioni documentarie possano modificare i dati attualmente in nostro possesso.

¹³ Sulla storia singolare di questo composto dovremo tornare più avanti (vd. *infra*). Del resto non sono pochi i neologismi aristofanei che sono serviti da modello per neoformazioni di autori successivi alimentando in sostanza nuova creatività verbale. Di probabile ispirazione aristofanea è, ad esempio, ἰἀεροδομέω di una delle più "aristofanesche" opere di Luciano (*Ver. Hist.* I 10); la radice di questo termine è stata peraltro recuperata e risemantizzata ed è tuttora ben viva nel greco moderno (αεροδρόμιο 'aeroporto').

all'indirizzo di Cleone. Potrebbero essere adottati diversi altri esempi di questo tipo e tutti mostrerebbero come un discreto numero di costruzioni neologiche aristofanee abbiano esercitato un certo interesse, non unicamente documentario o esegetico, presso scrittori di epoche successive, e che questo fenomeno abbia avuto luogo con maggiore intensità a partire dalla temperie culturale determinata dalla seconda sofistica, estendendo le sue propaggini durante tutto il periodo tardo-antico e bizantino.

Quantitativamente meno consistente, se rapportata numericamente alle centinaia di coniazioni del commediografo, ma non per questo meno significativa dal punto di vista concettuale e storico-culturale, è infine l'ultima delle cinque classi prima configurate (V), sulla quale torneremo più distesamente tra breve dal momento che essa rappresenta l'oggetto privilegiato della nostra indagine.

Fino a questo punto abbiamo presentato con modalità esemplificative le possibili tipologie dei neologismi aristofanei in base ad una prospettiva di diacronicità linguistica e storico-letteraria; bisognerà ora domandarsi in maniera più pressante secondo quali criteri è possibile indagare la natura neologica di una forma lessicale del commediografo, in qualche modo interessante, a prescindere dal fatto che essa sia o meno *hapax legómenon*. Le rapide riflessioni che seguiranno non avranno ragion d'essere, come è evidente, per tutti quei numerosi *monstra* linguistici e quelle parole assolutamente anomale il cui portato di estemporaneità è palmare e non esige alcuna investigazione. Per quelle altre circostanze meno epidermiche invece esistono grosso modo due linee metodologiche complementari che, secondo gradazioni di volta in volta differenti, possono incanalare verso una scelta piuttosto che verso un'altra. Si tratta a) di un metodo "interno" o contestuale e b) di un metodo "esterno" o metatestuale. Nel primo caso l'approccio sarà volto alla delucidazione di un *proton* possibilmente neologico sulla base delle caratteristiche intrinseche del testo in cui esso ricorre; in questo senso acquisisce un certo peso strutturale vagliare se una peculiare funzionalità comica (scoptica, parodica, ludico-espressiva etc.) o un determinato contesto comico (di *aprosdóketon* linguistico, di accumulazione verbale, di giochi omoteleutici, di buffoneschi *calembours* etc.) possono spiegare una forma aberrante giustificandola come creazione estemporanea¹⁴. Nel secondo caso, si procederà ad un

¹⁴ Ha ragione CITTI (1994, 10) quando, rilevando che «la funzionalità del termine eccezionale all'espressività del contesto può confermare che effettivamente ci si trova in presenza di una neoformazione», saggiamente ammonisce di impiegare «questo criterio [...] con qualche cautela, per il rischio di trovarsi di fronte ad una *petitio principii*, cioè di inventare una funzionalità inesistente per attribuirgli ad un termine unico che si vuole supporre creato in funzione dell'espressività del passo dove è attestato».

esame sistematico di tutte le eventuali testimonianze, esegetiche e non, attinenti in qualche misura al termine in questione. Non soltanto quindi fonti lessicografiche, scoli, compendi eruditi, etc., ma anche opere di letteratura primaria dalle quali è possibile ottenere indicazioni preziose e talvolta persino risolutive.

Per le finalità proprie del nostro lavoro non sarebbe opportuno spingersi oltre nell'esposizione teorica di un problema complesso che richiederebbe un più dettagliato impegno analitico e che certamente travalicherebbe le intenzioni del presente studio. Una parziale verifica pratica delle metodologie sovraesposte verrà tuttavia fornita più avanti quando esamineremo nel dettaglio quei termini che interessano la nostra trattazione.

3. Per comprendere appieno la significativa portata storico-culturale, linguistica e letteraria del processo di integrazione di taluni neologismi aristofanei all'interno della lingua greca bisogna esplicitare alcuni fattori cui prima si faceva riferimento, definendo con più precisione alcuni aspetti della neologia propriamente comica in relazione alla neologia letteraria *tout court*.

È stato merito in primo luogo di Michel Riffaterre, in tempi recenti, l'aver coerentemente messo in luce le differenze che intercorrono tra il neologismo propriamente letterario e quel genere di neologismo «come si dà nella lingua». «Quest'ultimo viene forgiato per esprimere un referente o un significato nuovo; il suo impiego dipende quindi da un rapporto tra le parole e le cose, in definitiva da fattori non linguistici; esso è in primo luogo portatore di un senso e non viene necessariamente percepito come forma insolita. Il neologismo letterario, di contro, è sempre percepito come un'anomalia, ed è utilizzato proprio in ragione di tale anomalia, talvolta anche indipendentemente dal suo significato. Non può non attirare l'attenzione, in quanto lo si percepisce in contrasto con il suo contesto»¹⁵. Il neologismo letterario risulta quindi essere «un caso di riduzione dell'arbitrarietà del segno in virtù dell'*iperdeterminazione*»¹⁶. Ora ci pare che la macrocategoria del neologismo letterario, fecondamente demarcata da Riffaterre e da altri studiosi, sia suscettibile di maggiore

¹⁵ RIFFATERRE (1979, 81). Un tentativo di descrivere autonomamente le due categorie è presente anche in GUIRAUD (1971), il quale cerca di contrapporre 'neologismi cognitivi' e 'neologismi espressivi' individuando in questi ultimi quelli specificamente letterari. Finalità assimilabili ha anche la distinzione tra 'neologismi denominativi' e 'neologismi connotativi' di GUILBERT (1973, 24ss.)

¹⁶ RIFFATERRE (1979, 87).

approfondimento nella misura in cui è possibile rilevare dei tratti pertinenti che definiscono il neologismo genuinamente comico in opposizione al neologismo non comico (o serio), pur all'interno di una medesima classe di riferimento denotata dalla letterarietà¹⁷.

Se «l'agrammaticalità all'interno dell'idioletto testuale» determinata da un neologismo letterario in senso ampio genera «lo scandalo di una forma insolita»¹⁸, l'occorrenza di un neologismo propriamente comico il più delle volte produce nel testo una sorta di scandalo linguistico al quadrato. D'altronde se per il linguaggio poetico-letterario in genere è possibile parlare di «*infracction codifiée* [...] tanto più lo è, come implica l'accostamento alla festa, per la poesia comica»¹⁹.

Il neologismo comico realizza generalmente uno scarto formale e semantico ben più marcato, che lo pone in posizione di più accentuata antitesi rispetto alle logiche date del codice linguistico. La fenomenologia della comicità verbale perlopiù si concretizza nella (e si sostanzia della) sua costitutiva "non accettabilità", nell'infrazione che deregolamenta l'ordine discreto del sistema *langue* consacrato nella mitologia verbale della comunicazione codificata. Per questo motivo possiamo affermare che il neologismo comico, a differenza di quello "serio", il quale agisce in più generale sintonia rispetto ai *Wortbildungstypen* forniti dal codice (e dalla tradizione),

¹⁷ In campo letterario, lo statuto "speciale" del genere comico in materia di creazione lessicale veniva già in qualche modo rilevato, suo malgrado, da Orazio, quando nell'*Ars Poetica* (vv. 54ss.), a proposito dei *nova verba*, poteva lamentare che i Romani accordarono a Cecilio e a Plauto ciò che avrebbero invece rifiutato a Virgilio e a Varo (*Quid autem / Caecilio Plautoque dabit Romanus, ademptum / Vergilio Varioque?*).

¹⁸ RIFFATERRE (1979, 84).

¹⁹ TRAINA (1977, 166). L'autore dedica alcune pagine molto dense alla questione della creatività linguistica della commedia plautina, così inevitabilmente accostabile a quella aristofanea (*ibid.*), in particolare nei saggi *Forma e suono* (pp. 72ss.) e in *Le iterazioni foniche in Plauto* (pp. 165ss.). Traina coglie soprattutto in maniera puntuale l'elemento determinante della comicità verbale di Plauto (e di Aristofane), che in questa sede non avremo modo di approfondire ulteriormente, e cioè il nesso imprescindibile che lega l'eversione linguistica comica (che determina «nel regno del fantastico la liberazione dalle servitù quotidiane, ivi compresa la più insidiosa di tutte, quella del codice linguistico» p. 167) ed elementi di cultura e di linguaggio popolare «trasceso, liberato dalla banalità dell'uso e dalle pastoie del sistema tramite la fantasia verbale, la 'Sprachphantasie'» (p. 169). Non meno proficue sono poi le riflessioni dell'autore circa l'evoluzione in senso elitario della lingua di Terenzio rispetto a quella di Plauto (e di Menandro rispetto a quella di Aristofane) dove l'infrazione popolaristica e «dionisiaca» delle norme linguistiche lascia il posto ad un linguaggio disciplinato, «verisimile» e, in qualche misura, classista («della classe dominante» *ibid.*).

sfruttandone semmai al sommo grado le potenzialità stilistico-espressive offertegli, è fondamentalmente anti-sistematico e, si potrebbe dire, *extra codicem*. Disarticola, contraddice e demistifica quei modelli stessi di cui pure si serve.

Queste asserzioni sono agevolmente appurabili qualora si tengano in debito conto alcuni fattori precipui. In primo luogo, se è vero che il neologismo letterario in generale «là dove le limitazioni del lessico rendono la derivazione irrealizzabile, offre la soluzione della ‘non-grammaticalità’»²⁰, è altrettanto vero che, nel caso specifico del neologismo comico, questa circostanza può presentarsi di frequente secondo modalità eccessive e grottescamente estreme, in una misura che sarebbe poco plausibile all’interno di generi letterari diversi da quello comico. In secondo luogo questi ultimi, almeno nei termini in cui ciò ha luogo all’interno della commedia, non conoscono il ricorso al *Witz* e in particolare alla coniazione tramite distorsione paronomasica, che è invece strumento irrinunciabile dell’arsenale comico, *naturaliter* trasgressivo in quanto costituisce una deformazione spesso degradante di una forma cristallizzata nel linguaggio sociale o nella tradizione letteraria “alta”. Se, infine, una neoformazione «presuppone sempre l’esistenza di un paradigma, poiché non può essere né concepito né *percepito* [...] se non per opposizione ad un omologo non neologico»²¹, il neologismo propriamente comico si pone rispetto al proprio paradigma di derivazione in rapporto essenzialmente contrastivo e spesso polemico. In breve, se la relazione con l’autorità del proprio modello linguistico-letterario veicolata da un neologismo non comico è di *aemulatio*, quella veicolata da un neologismo comico è di *depravatio*, come mostrano assai bene, ad esempio, quelle neoformazioni dovute a moduli ludici o al “parassitismo” parodico; donde il suo statuto essenzialmente antiparadigmatico e antiautoritario che lo accomuna intrinsecamente, nelle finalità destrutturanti rispetto ai generi primari, all’inventiva degradante delle scritture grammelotiche, argotiche, maccheroniche²².

In base alle considerazioni appena esposte dovrebbe risultare chiaro come il neologismo comico risulti di per sé sostanzialmente irriducibile agli automatismi della comunicazione “normale” e più difficilmente dissociabile dall’estemporaneità iperdeterminata della situazione contestuale che lo ha prodotto. Le sue probabilità di una più diffusa generalizzazione all’interno del repertorio comunicativo socialmente

²⁰ RIFFATERRE (1979, 87).

²¹ *Ibid.*

²² In questo senso è possibile individuare nella neologia comica di Aristofane una «modalità espressiva» privilegiata nella costruzione di quel «discorso corrosivo» definito in LINCOLN (1994, 90 e *passim*).

condiviso sembrano in ultima analisi ben più ridotte rispetto al neologismo derivato da un testo letterario non comico. E in questo senso non desta alcuna meraviglia il fatto che i sistemi linguistici abbiano storicamente opposto una certa resistenza all'assorbimento delle creazioni lessicali degli autori comici.

Ciò posto bisognerà indagare in quale misura e secondo quali meccanismi alcuni neologismi di Aristofane abbiano potuto superare (o "aggirare", talvolta) la verifica di accettabilità richiesta a qualsiasi neoformazione per accedere a pieno titolo all'interno di un determinato *corpus* linguistico-sociale.

Mitigando le pur veritiere considerazioni di Guilbert, diremmo che l'accettazione e la diffusione di un neologismo letterario dipendono maggiormente da dinamiche, convenzioni e modelli socio-culturali (auto)imposti dalle società, che da fattori propriamente linguistici²³. E in questo senso il primo elemento determinante che giustifica l'adozione, a livello di sistema, di estemporanee invenzioni d'autore, è da ricercare certamente nell'autorità (letteraria, linguistica, culturale) di cui quel determinato autore e la sua opera hanno goduto nelle epoche successive. Le condizioni favorevoli ad una tale permeabilità si generano là dove diviene dominante un contesto culturale disposto all'uso (o meglio al riuso) e alla diffusione di forme verbali desunte dalla tradizione linguistica e letteraria precedente e in particolare da determinati autori del passato, ritenuti in quei *milieux* e in quei passaggi storici come modelli apprezzabili ed autorevoli dai quali attingere a piene mani per l'arricchimento, la definizione e la "correzione" di una lingua.

In alcune circostanze il richiamo al modello permane in maniera strutturale e ogni eventuale reimpiego assume carattere allusivo. Soltanto in questo modo si può spiegare, ad esempio, l'estensione aldilà dell'*hic et nunc* testuale, linguisticamente immotivata²⁴, di termini anomali come il *substantifique* rabelaisiano o il

²³ GUILBERT (1973, 27) si esprime in questi termini: «La décision d'acceptation ou de refus du néologisme [*scil.* letterario] ne se situe pas au niveau du système linguistique, qui détermine seulement sa création. L'usage n'est pas une fonction immanente à une langue. Il est le résultat d'un ensemble de conventions: ses règles varient selon le modèle socio-culturel de la société et elles s'imposent aux sujets parlants». Osservazioni certamente giuste ma, a nostro avviso, eccessivamente estremizzate; in realtà il sistema linguistico di per sé stesso, che possiede una normatività sua propria, dimostra di non essere in grado di integrare al proprio interno elementi formalmente e semanticamente troppo visibilmente trasgressivi.

²⁴ L'immotivabilità linguistica di tale atto, è bene chiarirlo, in ogni caso esiste sempre già *ab origine*, dal momento che evidentemente un autore, nel momento in cui forgia un termine nuovo con una precisa funzionalità testuale, dotandolo di una cosciente iperdeterminazione semiotica,

Νεφελοκοκκυγία aristofaneo²⁵, che i dizionari odierni ancora registrano e che i parlanti possono tuttora adoperare in senso figurato. Entrambi continuano a mantenere con il loro autore un legame in qualche modo diretto, immediatamente percepibile quand'anche non esplicitato. La paternità è facilmente rintracciabile per il parlante che li (ri)utilizza per una propria finalità espressiva; e in questo senso si tratta di innovazioni verbali solo superficialmente integrate nel sistema linguistico. Il più delle volte invece, determinate neoformazioni riescono a penetrare nell'uso e nella coscienza collettiva dei parlanti con una profondità tale da acquisire un'autonomia pressoché totale e da recidere, nella percezione comune, ogni legame originario con l'autore che le aveva proposte.

In ogni caso però la reviviscenza di un neologismo letterario è sempre fenomeno indotto e si configura, almeno nelle sue prime fasi, come ripresa "cólta", veicolata dall'alto, cioè da quell'intellettualità che gestisce la conoscenza e l'interpretazione del passato storico-letterario e dispone di una preminenza socio-culturale sufficiente per riproporne degli elementi. Ciò che toccherà stabilire allora è quali siano state le epoche più ricettive nei confronti di una data tradizione, o di parte di essa, e più inclini, secondo modalità e finalità storico-culturali proprie, ad attuare questo recupero "antiquario" di elementi linguistici esistenti solamente nei testi letterari (e tutt'al più esegetici) ma sostanzialmente estranei all'uso.

Per quanto concerne più specificamente il nostro campo di indagine, occorrerà perciò operare una distinzione tra quelle neoformazioni aristofanee che dal lavoro erudito sono approdate ad un uso più generalizzato già nell'antichità e nella tardo-antichità (o in epoca medievale), e quelle che invece sono state recuperate solo in epoca moderna.

Relativamente alle fasi pre-moderne, possiamo indicare come primo periodo storico-culturale determinante in tal senso i primi secoli dell'era volgare (II-III sec. d.C. in particolare)²⁶. Le fonti dimostrano inequivocabilmente come in quel particolare

non ha l'intenzione né può prevedere che questo possa acquisire ad un certo punto una propria esistenza autonoma rispetto al contesto in cui e per cui è stato plasmato.

²⁵ Del termine aristofaneo riparleremo tra poco (vd. *infra*); il *substantifique* rabelaisiano è penetrato nei dizionari francesi, assicurandosi una diffusione più ampia, nella locuzione *substantifique moelle* ('sostantifica midolla') del prologo del *Gargantua*, per indicare l'essenzialità, il significato profondo, specie di un testo letterario; vd. HERNÁNDEZ (2004, 123s.).

²⁶ Non è un caso che proprio «all'incirca nei primi anni dell'era volgare, iniziò anche la *diglossia* che, con forme diverse, si è mantenuta fino ai nostri giorni» (TRIANDAFILLIDIS [1949, 3]) (tra

frangente storico si determinarono le condizioni ideali affinché la commedia antica in generale e quella aristofanea in particolare acquisissero un peso culturale e linguistico davvero notevole. I versi comici di Aristofane (ma anche di Eupoli, Cratino etc.), studiati integralmente e antologizzati, divennero un punto di riferimento “alla moda” per l’*élite* intellettuale di quegli anni che ne scandagliò le pieghe alla ricerca di citazioni, riferimenti, avalli linguistici etc. Eruditi come Plutarco, Pausania o Ateneo e soprattutto prosatori e retori riferibili alla cosiddetta Seconda Sofistica come Dione di Prusa, Massimo di Tiro, Elio Aristide, Flavio Filostrato e Luciano (in special modo) forniscono molteplici esempi di quanto si è appena affermato. E come opportunamente osserva Bowie «the most plausible explanation for this is that there was an increasing consensus among the creators of prose literature that they should aim to write in a Greek as near to fifth- and fourth- century Attic as possible, and *Old Comedy* was perceived as an uncontaminated source of Attic vocabulary and syntax»²⁷. Questo carattere autorevole e addirittura paradigmatico assunto dalla lingua di Aristofane e dei comici dell’*archàia* in quello specifico contesto storico-culturale, è ancora palesemente testimoniato dall’uso massiccio che ne fecero gli studiosi e i lessicografi (Frinico, Polluce, Filetero, Moeris...) che approntarono quei lessici più antichi il cui materiale sarebbe poi in gran parte confluito in quei repertori lessicografici tardo-antichi e bizantini (Esichio, Fozio, *Suda* etc.) sulla cui importanza anche nella formazione del lessico del greco moderno c’è poco da dubitare²⁸.

Si tratta chiaramente di un punto nodale per comprendere le modalità e le motivazioni del fenomeno che qui si sta descrivendo. Perché i lessici dovettero giocare in tal senso un ruolo ancora più determinante, se è possibile, dei richiami intertestuali “dotti” all’interno delle opere letterarie. Queste testimoniano l’*humus* fecondo e ricettivo che certamente contribuirono a formare, ma si devono in primo luogo ai

katareusa e lingua demotica), segnando una tappa fondamentale del longevo fenomeno emulativo (e conservativo) noto come *atticismo*.

²⁷ BOWIE (2007, 33, il corsivo è nostro). Lo studioso sviluppa un’interessante analisi sull’importanza assunta da Aristofane (e dai comici dell’*archàia*) nel contesto culturale e letterario del II e III secolo d.C. A pp. 43ss. un’utile appendice all’articolo riporta schematicamente le citazioni di passi aristofanei in Dione, Elio Aristide, Plutarco, Luciano, Massimo di Tiro, Pausania e Ateneo.

²⁸ Opportunamente BOWIE (2007, 50 n. 2) parla di «extensive use of Aristophanes by lexicographers»; mancando purtroppo uno studio approfondito sull’argomento, continuiamo a segnalare che «a full assessment of the impact of Aristophanes on the Greek cultural life of the second and third centuries AD would also have to discuss exploitation of his work by the scholars and lexicographers» (p. 32).

repertori lessicografici, a nostro avviso, la messa in circolo su più vasta scala e la metabolizzazione di taluni neologismi comici. L'indicizzazione dei lessici infatti estrapola e dissolve i nessi testuali, spesso normalizzando e talvolta banalizzando l'anomalia; e al contempo esplica, attualizza e indirizza, realizzando la propria vocazione normativa. È attraverso questa mediazione, in misura preponderante, che alcune neoformazioni aristofanee connotate *ad hoc* per un dato contesto hanno potuto perdere il loro tratto di iperdeterminazione peculiare per entrare all'interno di canali comunicativi più generalizzati. Sono rimasti esclusi da questa traslazione, giocoforza, quella gran parte di *coinages* parossistici, più marcatamente antisistematici e aggregati sovente secondo criteri di agrammaticalità estrema, più difficilmente riassorbibili in seno ad un codice discretamente ordinato come quello linguistico. Alcuni altri neologismi invece, meno visibilmente trasgressivi, ricavati sulla base di modelli non-neologici tramite procedimenti morfologici più trasparenti, hanno potuto venire decontestualizzati, "spiegati" e resi servibili al linguaggio regolato. In questo passaggio i repertori lessicografici, specchio di un contesto culturale propizio, hanno quindi agevolato il riuso e la vitalizzazione linguistica di elementi espressivi mutuati dalla commedia antica e in particolare di certi neologismi comici, il cui ingresso e catalogazione all'interno dei lessici ha comportato: a) il superamento della loro pertinenza testuale e della loro originaria funzionalità comica; b) la loro diffusione su più larga scala come forme più neutre (sia dal punto di vista del significante che del significato) di linguaggio; c) la normalizzazione della loro intrinseca anomalia. Questo lavoro di metabolizzazione ha significato talvolta, come vedremo, una loro ridefinizione e un "riaggiustamento" semantico che ne disinnescassero il primario potenziale "corrosivo" insito nei loro meccanismi di formazione (intenti parodici e polemici, metaforizzazioni grottesche, finalità ludiche etc.), i cui effetti stranianti in verità non sempre venivano colti appieno dagli eruditi antichi²⁹.

Sotto certi aspetti assimilabile, sebbene rapportata ad un ben diverso contesto storico-culturale ed alle sue mutate esigenze, è l'operazione che studiosi ed eruditi greci in epoca moderna effettuarono sul patrimonio linguistico ereditato dalla tradizione letteraria e lessicografica antica. A partire soprattutto dal XIX secolo infatti,

²⁹ Diremmo anzi che la trasmissione e il recupero di alcune forme aberranti dei poeti comici antichi è a volte giustificata proprio dalla mancata comprensione della loro peculiarità comica; la loro occorrenza nei testi delle commedie bastava a stabilirne, talvolta ipercriticamente, la loro natura attica (iperatticismi), dal momento che gli eruditi dell'epoca non erano sempre in grado di cogliere, ad esempio, l'effetto parodistico dell'uso di alcuni suffissi (-ιχός, -μα etc.) divenuti assolutamente iperproduttivi già prima della *koiné*.

e specialmente in seguito alla conquista dell'indipendenza nazionale, l'intelligenza dell'epoca si rivolse al passato per riconfigurare il lessico del greco, ampliando di fatto il solco già esistente tra lingua *pura* (o *epurata*, *kathareusa*) e lingua demotica. Per questa via molte parole della tradizione antica, siano esse forme lessicali non più adoperate da tempo o neoformazioni d'autore, sono state recuperate e fatte rientrare (o entrare) nel greco moderno. Spesso poi gli eruditi si sono serviti di termini dell'antichità, risemantizzandoli, per coniare neologismi da adattare alle nuove esigenze culturali, sociali, scientifiche etc. (e.g. *αεροδρόμιο* vd. n. 13; cf. *infra* *στρεψοδικία*)³⁰. Sono le cosiddette parole dotte della lingua greca che una certa *élite* culturale ha anche ideologicamente provato ad imporre nell'uso e ad immettere in misura massiccia all'interno del codice linguistico, estrapolandole in maniera diretta dai testi letterari o più spesso ricavandole, già filtrate, dai repertori lessicografici precedenti. A questa poderosa strategia di recupero e riadattamento lessicale non fu certamente estranea la lingua dell'*archàia* e in particolare di Aristofane, del quale diversi termini, anche piuttosto aberranti, vennero artificialmente (ri)proposti nell'uso linguistico e riattualizzati (spesso tecnicizzandoli). Ma l'egemonia culturale dell'intellettualità che controlla i modelli linguistici, incanalandone l'uso mediante meccanismi di acculturazione sociale, può non essere sufficiente a garantire il radicamento e la stabilizzazione di tutti i modelli proposti. L'innovatività conservatrice di tale operazione puristica e verticale, benché a lungo culturalmente dominante, si è spesso scontrata infatti con le resistenze opposte dalla lingua viva che, in sostanza, nonostante tutti i dispositivi posti in essere, ha assorbito realmente solo una parte (certo non trascurabile) di queste riprese dotte, relegandone altre alla stregua di bizantinismi lessicografici. Anche nel caso di Aristofane quindi, la consultazione dei più autorevoli dizionari della prima metà del Novecento, come la *Proía* o lo *Stamatakos*³¹, certamente vincolati alle esigenze allora dominanti della *kathareusa*, mostrano ancora una maggiore reperibilità di termini "cólti" desunti dal commediografo, che nei lessici più recenti, sostanzialmente ispirati alle ormai prevalenti posizioni demoticiste, sono stati definitivamente estromessi³².

³⁰ Tutti i neologismi "dotti" forgiati dagli eruditi durante l'epoca moderna furono raccolti da *Koumanoudis* (Στ. Κουμανούδης, *Συναγωγή νέων λέξεων υπό των λογίων πλασθεισών από της αλώσεως μέχρι των καθημάς χρόνων*, Αθήναι 1900).

³¹ *Proía*: "Πρωΐας" Λεξικόν της Νέας Ελληνικής Γλώσσης, Αθήναι 1933; *Stamatakos*: I. Δθ. Σταματάκου, Λεξικόν Νέας Ελληνικής Γλώσσης, Αθήναι 1952-1955.

³² Così ad es.: *κομφορεπής* (*Nub.* 1030); *έντερόνεια* (*Eq.* 1185), tecnicizzato, su una diretta base aristofanea, in senso nautico; *άμαυρόβιος* (*Av.* 685), tecnicizzato in senso zoologico; *δασυπώγων* (*Thesm.* 33), tecnicizzato in senso zoologico e botanico; *τριχοβρωῶς* (*Ach.* 1111), tecnicizzato in

Da quanto si è detto finora, in conclusione, dovrebbe risultare chiaro che il concetto di integrazione a livello del codice primario di determinati neologismi letterari possiede una propria relatività intrinseca³³. Forme oggi riportate nei dizionari, dotate ancora di una qualche vitalità, potrebbero nel futuro fossilizzarsi del tutto e uscire dall'uso (o, meglio, dai repertori linguistici), alla stessa maniera in cui elementi lessicali che sembra avessero raggiunto una certa diffusione (almeno letteraria o dotta) in epoche precedenti attualmente risultano del tutto decadute. Le fonti letterarie e lessicografiche mostrano che alcune creazioni aristofanee conobbero in certe fasi della storia della lingua greca un uso più generalizzato che oggi pare essere venuto meno³⁴. Noi, come si è detto, ci occuperemo solamente di quelle (probabili) neoformazioni del commediografo che continuano a possedere una qualche vitalità nel vocabolario greco attuale, sia quelle penetrate (*ab antiquo* o in epoca moderna) anche nei livelli diastratici e diafasici inferiori sia quelle che mantengono uno statuto di "parola dotta", perché soltanto il lavoro sulla lingua viva può dare la misura del loro livello di radicamento in un dato momento all'interno del sistema linguistico³⁵.

4. Il processo di metabolizzazione di un neologismo letterario possiede delle logiche che è possibile tutto sommato ricostruire, ma le modalità di selezione del materiale

senso medico; e ancora ἀμφαρίστερος (fr. 526 K.-A.); βωμολόχευμα (Eq. 902; Pax 748); ἀεροδόνητος (Av. 1385); gli *hapax* χορομανής (Thesm. 961); φιλέορτος (Thesm. 1147); ἀκωδόνιστος (Lys. 485); τρυφεραίνομαι (Vesp. 688); χασκάζω (Vesp. 695); σκωραμής (Eccl. 371); βελονοπώλης (Pl. 175).

³³ Per dirla ancora una volta con Orazio (*Ars Poetica* 71ss.) *multa renascentur quae iam cecidere, cadentque / quae nunc sunt in honore vocabula, si volet usus / quem penes arbitrium est et ius et norma loquendi*.

³⁴ I dizionari più recenti non riportano più, ad esempio, probabili neologismi del commediografo come μαθητιάω (Nub. 183), αἰθεροδρόμος (Av. 1393) o ἑτερότροπος (Thesm. 722) che ebbero una certa diffusione in epoca medievale e che ancora risultano nei vocabolari primonovecenteschi.

³⁵ È evidente che un lavoro come il nostro non può che basarsi su modelli linguistici in qualche modo codificati e quindi non può che prendere le mosse dai dati ricavabili dai repertori lessicografici. Abbiamo utilizzato come dizionari di riferimento per il greco moderno: (Babiniotis) Γ. ΜΠΑΜΠΙΝΙΩΤΗ, *ΛΕΞΙΚΟ ΤΗΣ ΝΕΑΣ ΕΛΛΗΝΙΚΗΣ ΓΛΩΣΣΑΣ*, ΑΘΗΝΑ 2002 (I ed. 1998) e *ΛΕΞΙΚΟ ΤΗΣ ΚΟΙΝΗΣ ΝΕΟΕΛΛΗΝΙΚΗΣ*, ΘΕΣΣΑΛΟΝΙΚΗ 1998 [Λ.Κ.Ν.]. Ovviamente questo non esclude l'esistenza di fenomeni periferici meno controllabili. Una rapida ricerca sul web, ad esempio, dimostra come alcune neoformazioni aristofanee continuino al di fuori della lingua istituzionalizzata a possedere una propria vitalità relativa e "non ufficiale", affidata all'idiolessi delle individualità (e dei gruppi) parlanti.

linguistico operata dal codice risultano essere essenzialmente dettate dall'arbitrarietà. In altre parole, non esistono dei criteri omogenei che giustifichino la fortuna di certe neoformazioni piuttosto che di altre. Certamente il grado di maggiore notorietà di un'opera (o di suoi certi passaggi) può giocare un ruolo attivo; nel caso di Aristofane, le *Nuvole*, la *pièce* che forse ha suscitato l'interesse postumo più profondo, è tra le commedie dell'autore quella che ha lasciato più consistenti eredità linguistiche³⁶. In generale però la selezione lessicale e la diffusione a livello di sistema agiscono secondo meccanismi perlopiù imprevedibili. Basti qui osservare che ad un commediografo dell'*archàia* come Nicocare, per noi poco più che un nome, si deve, secondo le fonti erudite e lessicografiche antiche, la formazione di un termine come ἀναλφάβητος, una delle creazioni lessicali d'autore sicuramente più fortunate della letteratura greca antica³⁷.

Qui di seguito riportiamo quei termini che, secondo la nostra analisi effettuata sulle undici commedie e sui frammenti superstiti dell'autore, è possibile ritenere neologismi aristofanei (certi o probabili) penetrati nel sistema linguistico in un dato momento storico e ancora oggi in qualche misura in uso nella lingua greca attuale (pur con le dovute differenze di posizionamento all'interno del codice e di grado di vitalità).

– **ἀεροβατέω** (*Nub.* 225): il composto verbale, basato su un *ἀεροβάτης certamente non ancora lessicalizzato in epoca classica, è uno dei numerosi esempi di

³⁶ Sull'importanza in senso assoluto delle *Nuvole* come modello in particolare nel II e III sec. d.C. vd. BOWIE (2007, 42 e al.).

³⁷ Ἀναλφάβητος è attestato per la prima volta in Ateneo (IV 79 *et al.*) e il patriarca Fozio (*α* 1552), citando il grammatico Frinico (II sec. d.C.), ci informa che l'aggettivo è stato forgiato e impiegato dal comico Nicocare: ἐδόκει μὲν εἶναι εὐτελές. Νικοχάρης δὲ αὐτὸ ἐποίησεν ἀρχαῖον χρησάμενος ἐν Γαλατεία οὕτως: τὸν ἀναλφάβητον, τὸν ἄπνον. La natura comica del termine ci pare dopotutto desumibile dal suo stesso etimo e la pur lacunosa citazione fornitaci dal patriarca (tramite Frinico) sembra mostrare che esso doveva verosimilmente essere impiegato per una qualche finalità parodica del linguaggio poetico elevato. In effetti l'accostamento asindetico di più (generalmente tre) aggettivi in ἀ- privativo era un espediente stilistico caro ai tragici (*e.g.* Aesch. *Ag.* 679; Soph. *Ant.* 876; Eur. *Bacch.* 995), ma già omerico (*e.g.* *Il.* IX 63), che i poeti comici spesso scimmiettano parodiando l'innovatività di certi composti (*e.g.* Ar. *Ran.* 204: ἄπειρος, ἀθαλάττωτος, ἀσαλαμίνος). La notizia isolata contenuta in *Anon. Antiatt.* (*α* 83. 18) che collega il termine a Filillio, altro autore comico dell'*archàia*, è molto probabilmente dovuta ad una confusione con ἀνάλφιος (Philyll. fr. 2 K.-A.), fonicamente simile. Ἀναλφάβητος, al pari di altri elementi lessicali della commedia antica, sembra essere stato "riscoperto" dagli eruditi d'età imperiale, introdotto nei lessici di quel periodo e successivamente confluito nei repertori tardo-antichi e bizantini, secondo quel processo paradigmatico che prima si è cercato di sintetizzare.

stravaganti denominali comici in -έω ed -άω (derivati da sostantivi inesistenti) coniati dal commediografo, con maggiore intensità proprio nelle *Nuvole*, per parodiare il linguaggio sofisticato³⁸. Il termine, tra le primissime parole messe in bocca al Socrate della commedia, con evidente effetto di caratterizzazione parodica del personaggio, dovette suscitare un sicuro interesse se, a distanza di diversi anni, il Socrate platonico, in *Apol.* 19c, vi fa un diretto riferimento polemico (ταῦτα γὰρ ἔωρᾶτε καὶ αὐτοὶ ἐν τῇ Ἀριστοφάνους κωμῳδίᾳ, Σωκράτη τινὰ ἐκεῖ περιφερόμενον, φάσκοντά τε ἀεροβατεῖν καὶ ἄλλην πολλὴν φλυαρίαν φλυαροῦντα), esplicitandone in pratica la paternità. Dopo Platone ritroviamo il composto aristofaneo nell'età imperiale (segnatamente in Luciano, *Prom.* 6, 13; *Icarom.* 13, 17 *et al.*), a partire dalla quale, anche per il tramite dei testi lessicografici dove risulta ampiamente documentato, attraversa ininterrottamente l'età tardo-antica e bizantina, conoscendo tra l'altro anche alcune risemantizzazioni in chiave cristologica (e.g. *Cyr. comm. in Ioan.* 1, 550). Ἀεροβατέω, a partire dal quale si sono peraltro generate altre unità lessicali³⁹, conserva nel greco attuale il senso aristofanESCO di 'camminare per l'aria', in particolare nell'accezione metaforica di 'trovarsi fuori dalla realtà, fuori dallo spazio e dal tempo' (*Babiniotis*).

– **αἵματοπότης** (*Eq.* 198, 208; neogr. αἵματοπότης): la fortuna di questo composto e delle forme ad esso collegate è indissolubilmente legata al nome di Aristofane. Gran parte delle testimonianze di questo *hapax* aristofaneo presso i testi eruditi e grammaticali rimanda al passo dei *Cavalieri* in cui esso è inserito, in un chiaro contesto di parodia in esametri del linguaggio oracolare⁴⁰. Il modello sotteso e rovesciato è in particolare l'epica omerica da dove sono desunte l'immagine della lotta tra l'aquila e il serpente (cf. *Il.* XII 200ss.) e il composto aulico ἀγκυλοχίλης (*Il.* XVI 428) reimpiegato dal commediografo. In questa riscrittura paraepica, che combina linguaggio elevato e

³⁸ Soltanto nelle *Nuvole* troviamo, oltre ad ἀεροβατέω, ἐρεβοδιφάω (v. 192), στενολεσχέω (v. 320), σεμνοπροσωπέω (v. 363), στρεψοδικέω (v. 434), γλωττοστροφέω (v. 792), δικορραφέω (v. 1483); la questione è affrontata puntualmente in WILLI (2003, 122-26), il quale, a proposito di ἀεροβατέω, rileva che «is likely to be an Aristophanic invention [...] but it closely resembles the surname of an alleged student of Pythagoras', Abaris, who was called αἰθοροβάτης 'aether-walker' according to *Lives of Pythagoras* by Porphyry and Iamblichus» (*ibid.* p. 114).

³⁹ Oltre ai "semplici" derivati ἀεροβάτης (apparso già in epoca medievale) e ἀεροβασία (di epoca moderna), ricordiamo almeno il "dotto" νεφελοβατώ di trasparente derivazione aristofanesca (cf. anche n. 13).

⁴⁰ Il grammatico Filosseno (fr. 253 Theodoridis) e Ateneo (XI 2) citano Aristofane; anche nei lessici più tardi il termine è ancora glossato in riferimento al passo aristofaneo (vd. *Suda* α 194; *Et.M.* 524. 21). A partire dall'*Alessandra* di Licofrone (v. 1403) troviamo anche la forma αἰμοπότης. All'infuori dei testi eruditi e grammaticali, il composto aristofaneo è attestato soltanto (piuttosto raramente) in epoca bizantina già nella variante αἵματοπότης.

prosaico e neoformazioni comico-parodiche (vd. βυρσαίετος *Eq.* 197), l'espressività grottesca di αἱματοπότης rimanda comicamente all'attività dell'άλλαντοπώλης protagonista della commedia⁴¹.

Dai repertori lessicografici antichi e bizantini, il termine è stato trasmesso (nella forma αἱματοπότης) all'epoca moderna ed è tuttora vivo nella lingua greca contemporanea (anche nel significato traslato di 'sanguinario', 'crudele').

– **ἀκατάβλητος** (*Nub.* 1229): in una delle scene finali delle *Nuvole*, Strepsiade, oramai "iniziato" al *phrontisthérion* socratico, può vantare nei confronti del Creditore (I) il fatto che Fidippide abbia imparato τὸν ἀκατάβλητος λόγον. Il termine si iscrive in quella categoria piuttosto produttiva di deverbali in ἀ- priv. e suffisso -τος che ebbero una qualche diffusione nel linguaggio sofisticato e nei generi poetici elevati e di cui la commedia conserva un certo riflesso polemico (cf. e.g. ἀπεριλόλητος *Ran.* 839; ἀναλόβητος Nicoch. fr. 5 K.-A.). L'*hapax* aristofaneo, non attestato prima della tarda antichità, benché ben presente nei lessici (ancora e.g. *Suda* α 811 lo mette in relazione ad Aristofane), «per il suo timbro elevato suona particolarmente straniante in bocca a Strepsiade»; molto probabilmente ha visto bene Sommerstein⁴² «nell'individuare in questa neoformazione un'altra beffarda allusione a Protagora, autore di un'opera intitolata Καταβάλλοντες λόγοι (fr. B 1 D.-K.)»⁴³. Nel greco contemporaneo si tratta di una parola piuttosto comune (demotica) che, oltre al significato primario di 'invincibile', è usata anche nell'accezione di 'non pagato', 'insoluto'.

– **ἀμεταχείριστος** (fr. 726 K.-A.): l'estrema parzialità delle fonti sull'occorrenza di questo aggettivo, deverbale dal comune μεταχειρίζω, non permette di stabilire il contesto in cui esso ricorre. È solo ipotizzabile che, data la sua singolarità, possa trattarsi di una forma parodistica (cf. ἀκατάβλητος) penetrata e trasmessa dai lessici. Escludendo che il termine debba essere inteso come un colloquialismo, ciò che è certo è che esso non appare documentato prima del II sec. d.C., quando lo ritroviamo in alcuni testi eruditi e grammaticali (Poll. 2, 150 e Phryn. *praep. soph.* 40, 11) che citano direttamente Aristofane. Scarsamente documentato in alcuni autori del III-IV sec. d.C. (e.g. Cyr. *comm. in Ioan.* 1, 272, 24), non sembra essere stata parola in uso nemmeno

⁴¹ Come già segnalavano i commentatori antichi (παρόσον εἰώθασι τοὺς ἀλλᾶντας μετὰ αἵματος φυρῶν, vd. *schol. ad loc.*). Cf. SOMMERSTEIN (1981, *ad l.*) che traduce il composto «blod-quaffers» («because sausages were made with blood») riproponendone la sua pregnanza comica.

⁴² SOMMERSTEIN (1982, *ad l.*).

⁴³ GUIDORIZZI (1996, *ad l.*).

durante l'età medioevale (come del resto conferma il *Dimitrakos*⁴⁴). La sua trasmissione al greco attuale, dove è peraltro termine demotico (nel senso di 'inutilizzato', 'nuovo'), dovrà essere spiegata allora come recupero di epoca moderna dai repertori lessicografici più antichi.

– **ἀποβολιμαῖος** (*Pax* 678): ad Ermes che chiede informazioni circa le attitudini belliche di Cleonimo, guerrafondaio e, al tempo stesso, disertore pubblico per antonomasia, il vignaiolo Trigeo, eroe comico della *Pace*, risponde con una battuta ad effetto sapientemente orchestrata⁴⁵:

Tr. Ψυχὴν γ' ἄριστος, πλὴν γ' ὅτι
οὐκ ἦν ἄρ' οὐδέρ φησιν εἶναι τοῦ πατρὸς.
Εἰ γάρ ποτ' ἐξέλθοι στρατιώτης, εὐθέως
ἀποβολιμαῖος τῶν ὀπλῶν ἐγίγνετο.

Tr. Di natura... davvero nobile, tranne
per il fatto che non può essere figlio del padre che dice lui.
Se mai partisse soldato, subito
farebbe il figlio di buttà... scudi!

Si tratta evidentemente di un procedimento di *aprosdóketon* linguistico tutto giocato sulla neoformazione comica ἀποβολιμαῖος (connesso con ἀποβολή e ἀποβάλλειν) paronomasicamente coniata sulla forma comune ὑποβολιμαῖος 'supposito' (detto di prole), 'bastardo', condensando in un solo termine la doppia accusa di codardo e di figlio spurio⁴⁶. Nonostante il suo originario carattere visibilmente trasgressivo, il termine è stato recuperato nell'evoluzione linguistica successiva (nel senso di 'da rifiutare', 'da espungere'), come ci informa *Babiniotis* il quale, seppure come forma dotta, lo rubrica ancora associandolo (e differenziandolo) dal più comune υποβολιμαῖος.

– **θυμοσοφικός** (*Vesp.* 1280): nella seconda parabasi delle *Vespe* il coro scaglia una serie di attacchi *ad personam* secondo un modulo convenzionale dell'*archàia komodía*; tra

⁴⁴ *Dimitrakos*: Δ. Δημητράκος, Μέγα Λεξικόν ὅλης της Ἑλληνικῆς γλώσσης, Αθήναι 1933-1950.

⁴⁵ Si tratta dei vv. 675ss. della *Pace* (le traduzioni sono nostre). Sul poco noto Cleonimo, più volte ingiuriato da Aristofane, cf. in particolare *Nub.* 353s. (dove troviamo l'epiteto ῥίψασπις 'gettascudo'); *Vesp.* 592, 821-23; *Av.* 1475-77 in cui si ripete la proverbiale accusa di codardia contro Cleonimo; in *Eq.* 951-58, 1290-99 e *Av.* 288s. viene ancora menzionato per la sua ingordigia. STOREY (1989, 247ss.) ha sostenuto che Cleonimo debba essere storicamente identificato con il personaggio di un demagogo.

⁴⁶ Come bene videro i commentatori antichi; vd. *schol. ad l.*, OLSON (1998, *ad l.*).

i soggetti ingiuriati c'è Arifrade, ricordato come figlio di Automene, il quale viene definito θυμοσοφικώτατον per il fatto di avere «scoperto» il *cunnilinctus* (γλωττοποιεῖν) «senza che nessuno glielo avesse mai insegnato»⁴⁷. Il composto aggettivale θυμοσοφικός, il cui potenziale comico è accresciuto dal suo uso in forma di superlativo, può essere considerato forma neologica ampliata mediante il suffisso -ικός a partire dal composto θυμόσοφος (θυμός e σοφός 'di animo sapiente') possibilmente già lessicalizzato, quantunque sia attestato per la prima volta nelle *Nuvole* (v. 877)⁴⁸. Come è noto, l'impiego da parte di Aristofane e di altri comici della commedia antica di forme aggettivali in -ικός, talora già esistenti altre volte inventate, sono motivate sovente da un'intenzione parodica nei confronti del linguaggio intellettuale-sofistico⁴⁹; il carattere polemico dell'aggettivo θυμοσοφικός risulterebbe ancora più manifesto pertanto qualora si accettasse la proposta di Degani che identifica Arifrade con un discepolo di Anassagora⁵⁰. L'*hapax* aristofaneo, normalizzato rispetto alle sue primarie finalità comiche, è entrato nel greco moderno (anche nella forma avverbiale θυμοσοφικά) alla stessa maniera del più comune θυμόσοφος.

– **κομποφακελορρήμων** (*Ran.* 839; neogr. κομπορρήμων): è inserito come elemento estremamente marcato a conclusione di un'accumulazione di epiteti scoptico-parodici con i quali l'Euripide delle *Rane* (837ss.) descrive oltraggiosamente Eschilo e il suo stile poetico:

Eu. ἄνθρωπον ἀγριοποιόν, αὐθαδέστομον,
ἔχοντ' ἀχάλινον, ἀκρατές, ἀθύρωτον στόμα,
ἀπεριλάλητον, κομποφακελορρήμονα.

Eu. Uno che fa teatro della crudeltà, boccaltezzoso,
con la bocca irrefrenabile, incontrollabile, inchiudibile,
uno stralogorroico affastella-paroloni.

⁴⁷ La stessa ingiuria nei riguardi di Arifrade si trova in *Eq.* 1280-87 e *Pax* 885.

⁴⁸ DEGANI (1960, 212) e TOTARO (1999, 97) suggeriscono però l'ipotesi che anche θυμόσοφος possa essere un originale conio aristofaneo.

⁴⁹ Ciò avviene con maggiore intensità proprio nelle prime commedie di Aristofane; si veda ad es. il ben noto passaggio di *Eq.* 1375-81. Anche nelle scene finali delle *Vespe*, dove Filocleone viene istruito dal figlio sui comportamenti da tenere a banchetto con l'alta società, tale procedimento ha carattere macroscopico. Per l'argomento si vedano PEPPLER (1910); CHANTRAINE (1933, 384ss.); WILLI (2003, 139ss.) e LABIANO ILUNDAIN (2004).

⁵⁰ DEGANI (1960, 210ss.).

Il composto polisintetico (trimembre, da κόμπος, cf. κομπολακέω *Ran.* 961, κομπολάκυθος *Ach.* 589 e 1182, etc.; + φάκελος, + -ρημων denominale da ῥήμα) rimanda ai ῥήματα γομποπαγή (v. 824), βόεια ('bovine' v. 924), ἵπποβάμονα (v. 821), ἵππόκημηνα (v. 929), richiamando polemicamente, sia dal punto di vista semantico che da quello strutturale, le caratteristiche formali della *lexis* eschilea, eccessivamente incline, secondo questa visione critica, all'uso magniloquente di turgidi composti poetici⁵¹. Questo passaggio delle *Rane* ha avuto evidentemente una notevole risonanza nell'ambito della letteratura esegetica antica e il neologismo aristofaneo, ben presente nella memoria dell'*intelligenza* culturale, ha subito, almeno a partire dall'età bizantina, un processo di semplificazione in κομπορρήμων, che ne ha mitigato la trasgressività al livello del significante, rendendolo al contempo più accettabile per il codice primario⁵². In questa forma normalizzata il termine permane come parola colta all'interno dei lessici greci contemporanei nel senso di 'spaccone', 'millantatore'.

– **Μαραθωνομάχης** (*Ach.* 181; -μαχος *Nub.* 986): ha ragione verosimilmente Costa Ramalho nel ritenere questo composto «uma das criações mais felizes de Aristofanes»⁵³. In effetti almeno tre elementi, oltre al suo statuto di *proton*, fanno supporre che esso debba essere considerato come una neoformazione del commediografo che ha goduto di particolare successo presso le generazioni successive: a) tutti i più autorevoli lessici antichi e medioevali glossano il composto esplicitando il riferimento ad Aristofane; b) il termine risulta attestato solo a partire dal II sec. d.C. circa e spesso in contesto di citazione diretta⁵⁴; c) la parola è in pratica assente dalla tradizione storiografica (e oratoria) classica che pure della battaglia di Maratona fece argomento addirittura fondante⁵⁵. Il composto aristofaneo, probabilmente basato su forme simili già lessicalizzate⁵⁶, conobbe, a partire ancora una volta dai primi secoli dell'era volgare, una diffusione ininterrotta e continua ad essere impiegato nel greco moderno (e non solo), nella forma Μαραθωνομάχος, per designare appunto il

⁵¹ Su questo punto si vd. in particolare CITTI (1994, 3ss.).

⁵² E.g. Eust. *ad Il.* III 366; ps.-Zon. k 1231. 16. Cf. *supra*.

⁵³ COSTA RAMALHO (1952, 22).

⁵⁴ Così è, ad esempio, nel Πρὸς Πλάτωνα ὑπὲρ τῶν τεττάρων (162, 26) di Elio Aristide, nel *Misopogon* (20, 29) di Giuliano o ancora nel *de magistratibus* (20, 23) di Giovanni Laurenzio Lido.

⁵⁵ Per indicare i Maratonomachi si ricorreva generalmente a delle perifrasi; cf. e.g. τοὺς ἐν Μαραθῶνι (Thuc. II 34).

⁵⁶ Ad es. τειχομάχης, *proton* aristofaneo (peraltro in *Ach.* 570) quasi certamente non neologico (le forme τειχομακέω e τειχομαχία risultano infatti già ampiamente documentate a partire da Hdt. IX 70).

‘combattente a Maratona’ e, per estensione, il ‘combattente valoroso’ o il ‘difensore della patria’.

– **μικροπολιτικός** (fr. 854 K.-A.): non è semplice avanzare delle ipotesi su questo *hapax* aristofaneo tramandatoci privo di contesto da Polluce (9, 25), il quale lo attribuisce per l’appunto ad Aristofane. Possiamo soltanto cautamente supporre che tale forma aberrante suffissata in -ικός a partire dal comune μικροπολίτης, potesse assolvere ad una qualche funzione comico-parodico al pari di altre simili forme aggettivali (cf. θυμοσοφικός). Il termine è stato ripreso in epoca moderna e continua ancora oggi a designare ‘chi pratica una politica basata sul calcolo opportunistico’ (μικροπολιτική [1889]).

– **μύρωμα** (Eccl. 1117): a introdurre l’ultima scena della *pièce* è un parodistico μακαρισμός intonato dall’ancella di Prassagora la quale, in maniera deformante, individua la beatitudine nella possibilità di «profumarsi il capo con profumi di qualità» (μυρώμασιν ἀγαθοῖσιν) e nel godere delle gioie del banchetto. Μύρωμα, accostato nello stesso verso al verbo μυρίζω con tipico gioco etimologico⁵⁷, è *hapax* del commediografo documentato solamente a partire dai testi grammaticali (Poll. 6, 106 *et al.*) ed eruditi (Athen. XV 43 cita Aristofane) di età imperiale, ed è probabile creazione originale del commediografo suffissata in -μα in luogo della forma usuale τὸ μύρον⁵⁸.

Il termine, documentato durante il medioevo, è ancora vivo nella contemporaneità e si è specializzato nel linguaggio ecclesiastico (‘unzione’).

– **νανοφυής** (Pax 790): anche in questo caso siamo in presenza di un *hapax* del commediografo inserito in un contesto di accumulazione di epiteti ingiuriosi, rivolti nell’ode della prima parabasi della *Pace* contro i figli di Carcino. Al pari dei contigui γυλιούχην e μηχανοδίφης, il composto è una neoformazione scoptica, più marcata del semplice νᾶνος, che non risulta abbia goduto di particolare fortuna nei secoli successivi. In questa circostanza siamo in presenza di una ripresa dotta di età contemporanea che ha comportato una tecnicizzazione del termine in senso medico (‘chi è affetto da nanismo’)⁵⁹.

⁵⁷ Cf. e.g. *Ran.* 150 (ἐπίορκον ὄρκον ὄμοσεν); *Av.* 1158 (πεπύλωται πύλαις).

⁵⁸ Così già MAWET (1983, 187). L’utilizzo di forme (talora forgiate estemporaneamente) con suffisso -μα da parte dei poeti comici dell’*archàia* per finalità parodiche nei confronti della poesia elevata (lirica e segnatamente tragica) è fenomeno noto almeno a partire da PEPLER (1916).

⁵⁹ *Dimitrakos* del resto conferma che il termine non trova riscontro nella tradizione tardo-antica e medievale e, stando a *Koumanoudis*, il derivato νανοφυῖα è del 1897. La tecnicizzazione moderna in senso medico di termini desunti dall’*archàia* è fenomeno affatto marginale; si veda ad es.

– **Νεφελοκοκκυγία** (*Av.* 819 *et al.*): con questo neologismo comico (da νεφέλη e κόκκυξ + suff. -ια) Pisetero denomina la città utopica appena edificata; il composto, come si è visto, non può essere considerato tecnicamente un *hapax* dal momento che Luciano, in un passo della sua *Storia Vera* (I 29), lo ha riutilizzato per esplicitare la continuità letteraria rispetto al modello aristofaneo⁶⁰. Νεφελοκοκκυγία, come già si ricordava, sebbene sia registrato ancora nel *Babiniotis* ed esprima anche un significato metaforico secondario (come sinonimo di φαντασιοπληξία ‘fantasticheria’), continua ad intrattenere con l’autore e con la sua opera un rapporto esplicito di dipendenza che ne giustifica il riuso anche nell’attualità; e in questo senso non possiamo considerarla come parola integralmente metabolizzata dal sistema linguistico (vd. *supra*).

– **παράξενος** (*Ach.* 518): delatori e sicofanti che speculavano sulla questione megarese fomentando l’attrito bellico, vengono apostrofati da Aristofane come ἀνδράρια μοχθηρά, παρακεκομμένα, ἄτιμα καὶ παράσημα καὶ παράξενα («omicciattoli schifosi, falsi, indegni, falsificati e falsistranieri»). Posto *parà prosdokian* come elemento marcato al termine di un’accumulazione di insulti, παράξενος «appears nowhere else in the classical period [...] and is most likely an Aristophanic coinage modelled on παράσημα and designed to be taken ‘illegitimately foreign’»⁶¹. La neoformazione scommatica, motivata quindi dall’estensione analogica e dall’iterazione ludica del prefisso preposizionale παρα-, conosce, stando alle fonti, un recupero in epoca tardo-antica⁶² e bizantina, durante la quale si impone nel significato di ‘strano’, ‘insolito’, che continua tuttora a mantenere nel greco attuale, dove è parola assolutamente comune (demotica).

– **πάφλασμα** (*Av.* 1243): è *hapax legómenon* di chiara valenza paratragica, con il quale Pisetero desublima il «centone di paratragedismi» declamato da Iride nei versi immediatamente precedenti «in tono solenne e ispirato»⁶³, prima di abbandonarsi egli

στρεψουχενία, formato sullo στρεψούχην del comico Teopompo (fr. 55, 1 K.-A.) e, stando ancora ad Aristofane, il già ricordato τριχοβροῶς (*Ach.* 1111), *pseudotinea amiantacea*, non riportato però nei lessici più recenti.

⁶⁰ «Cette référence (*scil. St. Ver.* I 29) a l’accent d’une profession de foi esthétique. Dans les *Histoires vraies*, Lucien veut, délivré du souci de la vérité, donner libre cours à son invention pour rivaliser avec la divine fantaisie des *Oiseaux* où, sous le règne du merveilleux, tout devient possible» BILLAULT (2006, 265).

⁶¹ OLSON (2002, *ad l.*).

⁶² Un uso “aristofanESCO” del termine sembra ancora presente in Them. *Or.* 21, 255d.

⁶³ MASTROMARCO — TOTARO (2006, *ad l.*). I vv. 1241s., in particolare, contengono secondo gli scolí un’allusione al *Licimnio* di Euripide.

stesso ad un altro *pastiche* degradante di pezzi tragici⁶⁴. Impiegato da Aristofane anche nel composto onomatopeico πομοφολυγοπάφλασμα, nel primo corale delle *Rane*, πάφλασμα è derivato mediante suffissazione (-μα) dal verbo παφλάζω che «désigne [...] dans son plus ancien emploi connu, un bruit d'eau agitée» (Il. XIII 798) «mais en attique il est employé pour "le bruit des paroles volubiles" et "l'eloquence sonore d'un discours»⁶⁵. Associato quindi alla vuota eloquenza παφλάσματα assume qui il significato metaforico di ψευδεῖς καὶ ἀλαζόνες λόγοι (Phryn. *praep. soph.* 104, 8).

Documentato (piuttosto raramente) soltanto nelle glosse aristofanee, in epoca moderna questa forma aberrante verrà reimpiegata nella sua accezione etimologica (nel senso di 'scroscio', 'sciabordio') come variante del più comune (e più tardo) παφλασμός.

– **σκαλαθυρμάτιον** (*Nub.* 630; neogr. σκαλάθυρμα): è probabile che questo singolare *hapax* aristofaneo⁶⁶, pronunciato dal Socrate delle *Nuvole* con effetto parodico di caratterizzazione linguistica del personaggio, sia un neologismo comico del commediografo ottenuto mediante l'incongrua suffissazione in -μα di una radice di non certa identificazione ma di probabile significato osceno⁶⁷. Ripreso e risemantizzato in epoca moderna, in forma non ipocoristica, il termine è riportato nei dizionari contemporanei come voce dotta, indicante una 'piccola dissertazione scientifica' o un 'abbozzo letterario'⁶⁸.

– **σμίλευμα** (*Ran.* 819): è un ulteriore esempio di *hapax* paratragico derivato dalla forma comune σμίλη mediante il suffisso -ευμα. «σμίλευμα found in *Ran.* 819 only is a direct reference to the poetry of Euripides, and just as the long compounds [...] imitate the grandiose style of Aeschylus, so it is fair to assume that is meant to be an imitation

⁶⁴ Il v. 1244 ricalca l'*Alceste* euripidea (vv. 675s.); la prima parte del v. 1246 sembra alludere all'inizio del v. 2 dell'*Antigone* di Sofocle; il v. 1247, secondo gli scolî, è parodia della *Niobe* di Eschilo. Vd. MASTROMARCO – TOTARO (2006) e RAU (1967, 197s.).

⁶⁵ PERPILOU (1982, 268s.) al quale rimandiamo per alcuni esempi. Qui basterà ricordare il nome del Paflagone (Cleone) nei *Cavalieri*. Cf. anche BETA (2004, 99) con riferimenti bibliografici.

⁶⁶ Il termine è conosciuto dai commentatori e dai lessicografi antichi soltanto in riferimento a questo passo del commediografo (ἡ λέξις ἀπὸ τοῦ σκαλεύματα καὶ ἀθύρματα οἶον παίγνια καὶ μηδενὸς ἄξια secondo gli *scholl. ad l.*).

⁶⁷ Il termine è da ricollegare in qualche modo al volgare σκαλαθύρω (*Eccl.* 611), considerato già da HENDERSON (1991², 168) probabile invenzione aristofanea. Sull'uso comico del suffisso -μα cf. μύρωμα.

⁶⁸ *Babibiotis* segnala la derivazione antica del termine e il suo significato originario (probabilmente eufemistico) di μικρολεπτομέρεια 'bazzecola', 'cosa di poco conto'.

of Euripidean phraseology»⁶⁹. Il termine conserva ancora oggi il senso di ‘scalpellatura’, ‘lavoro d’intaglio’, che le numerose glosse dei lessici antichi (Poll. 7, 83 cita Aristofane) e bizantini gli attribuivano senza più rilevarne la probabile sostanza parodica.

– **σπουδαρχίδης** (*Ach.* 595): pochi dubbi ci pare sussistano sulla natura comica di questo pseudopatronymico inserito in un noto passo degli *Acarnesi* in correlazione con altri due neologismi da commedia come *στρατωνίδης* e *μισθαρχίδης*:

Δι. Ὅστις; πολίτης χρηστός, οὐ σπουδαρχίδης,
ἀλλ’ ἐξ ὄτουπερ ὁ πόλεμος, στρατωνίδης
σὺ δ’ ἐξ ὄτουπερ ὁ πόλεμος, μισθαρχίδης.

Di. Chi sono io? Un cittadino onesto, non della razza arrivistiche,
ma da quando c’è la guerra sono della razza soldateschide,
invece tu, da quando c’è la guerra, sei della razza mercenaride⁷⁰.

«Il punto di partenza di questa serie di parole inventate è un termine, già artificiale, della lingua della politica, *σπουδαρχής*, creato per indicare un ambizioso, avido di onori»⁷¹, mediante l’aggiunta del suffisso *-ίδης* sul modello della nomenclatura aristocratica (*Ἀλκμεονίδης*, *Λαβδακίδης* etc.). Documentato già nella lessicografia antica (Phryn. *praep. soph.* 109, 14), il termine è attestato a partire dal IV sec. d.C. (Lib. *Ep.* 391, 14; Bas. *spir.* 30, 77, 56); nel greco moderno continua a possedere

⁶⁹ PEPPLER (1916, 463). Sull’uso di *-ευμα* da parte di Aristofane per forgiare parole comiche cf. anche CHANTRAINE (1933, 187s.). Per i problemi testuali relativi al v. 819 delle *Rane* si vedano WILSON (2007, 173) e DOVER (1993, *ad l.*), che rigetta in maniera convincente la fortunata congettura *σμιλευματοεργός* di Heiberg, accolta da diversi editori a partire dal Coulon.

⁷⁰ *Στρατωνίδης* è però documentato nell’Atene classica ed ellenistica come nome proprio; si tratta perciò più correttamente di un neologismo semantico, di un *calembour* giocato sul significato etimologico di un patronimico probabilmente, come si è detto, già esistente. La formazione di pseudopatronymici è meccanismo diffuso della comicità dell’*archaia*; cf. e.g. Πανουργιππαρχίδας (*Ach.* 603), ἐρμοκοπίδης (*Lys.* 1094), Ἀποδρασιπίδης (*Vesp.* 185). Sull’argomento vd. PEPPLER (1902, 44-53) e BONANNO (1980, 82ss.). STARKIE (1968, *ad l.*) stabilisce il parallelo con il *Persa* plautino dove il commediografo latino conia *Virginesuendonides*, *Nugiepiloquides*, *Argentumextenebronides* etc.

⁷¹ MEILLET (1913, 276). È verisimile che *σπουδαρχής* fosse già lessicalizzato benché non attestato prima di Senofonte (*Symp.* I 4). Ci pare sia in errore OLSON (2002, *ad l.*) nel ritenere *σπουδαρχίδης* una forma colloquiale; questa ipotesi è basata peraltro su una presunta attestazione del termine anche in Eupoli (fr. 248 K.-A.) dove però è congettura discutibile di Meineke in luogo dei tràditi *σπουδαίου* (Lex. Bachm.) e *σπουδᾶν* (Phot.).

la stessa accezione negativa di 'individuo che persegue in ogni modo l'acquisizione di impieghi e cariche' (*Babiniotis*).

– **στρεψοδικέω** (*Nub.* 434; neogr. -δικία, -δικος): questo stravagante composto verbale inverso⁷² è un ulteriore esempio di denominali comici in -έω ed -άω coniati dal commediografo con finalità parodiche rispetto alle innovazioni linguistiche del linguaggio sofisticato (cf. ἀεροβατέω). A pronunciarlo è Strepziade, il cui nome tra l'altro richiama il primo elemento del composto (στρεψ- dal tema di στρέφω), recatosi al pensatoio socratico proprio con il fine di imparare a 'stravolgere la giustizia' a proprio favore.

Il neologismo aristofaneo, ben documentato nei lessici a partire dalla lessicografia antica (Poll. 8, 26, 4), è stato ripreso anch'esso dagli eruditi di epoca moderna che, sulla sua base, hanno derivato l'aggettivo στρεψόδικος (1854) ed il sostantivo στρεψοδικία (1856) ('l'uso di discorsi falsi e sofisticati' Λ.Κ.Ν.), oggi ben più comuni dell'originaria forma verbale. Inizialmente connessi perlopiù all'ambito giuridico, i due termini sono col tempo divenuti di uso più generale nel significato, rispettivamente, di 'sofistico', 'capzioso' e 'cavillo', 'sofisma'.

– **τρυγικός** (*Ach.* 628): in apertura di parabasi l'autore definisce χοροὶ τρυγικοί i cori della commedia, con gioco linguistico raffrontabile ad *Ach.* 499, 500 (τρυγφάδια) e 866 (τρυγφδικός)⁷³. L'*hapax* aristofaneo è un neologismo parodicamente modellato con gioco paronomastico sul comune τραγικός, a partire dal tema τρυγ- (di τρύξ 'vino nuovo' ma anche 'feccia'), in luogo dell'usuale κωμικός. L'originario carattere prettamente comico del termine non ha impedito il suo recupero in epoca moderna, dove però è stato risemantizzato (e tecnicizzato) sulla base del suo significato etimologico ('tartarico', οξύ τρυγικό 'acido tartarico'), disinnescandone in pratica il connaturato potenziale ludico.

– **φροντιστήριο** (*Nub.* 94 *et al.* neogr. φροντιστήριο): plasmato a partire dal radicale di φροντίζω più il suffisso -τήριο, sul modello di forme esistenti come δικαστήριο, βουλευτήριο, εργαστήριο etc.⁷⁴, questo neologismo comico di

⁷² Cf. e.g. τριψημερέω (*Vesp.* 849), κολλομελέω (*Thesm.* 54), per στρεψοδικέω cf. *Av.* 1468 (στρεψοδικοπανουργία).

⁷³ Cf. anche *Vesp.* 650 (τρυγφδός), *Nub.* 296 (τρυγφδαίμονες), fr. 347 K.-A. (τρυγφδοποιουμουςική). Sull'argomento vd. TAPLIN (1983).

⁷⁴ A tal proposito GOLDBERG (1976, 255) puntualizza: «when Aristophanes minted the word φροντιστήριο he struck his coin on a high-class die. He intended to conjure up such august localities as the βουλευτήριο and δικαστήριο, not such common everyday establishments as a

Aristofane, coniato per denominare parodicamente il pensatoio socratico, è certamente, già *ab antiquo*, una delle creazioni lessicali del commediografo più fortunate⁷⁵. Le prime attestazioni di φροντιστήριον riportano ancora una volta ai primi secoli dell'era volgare quando, a quanto pare, viene ripreso, sfrondata del suo potenziale corrosivo e del suo intento polemico, assumendo perlopiù il significato neutro, confacente alla sua etimologia, di 'luogo di riflessione', 'scuola' (e.g. Poll. 4, 42; Luc. Ner. 1). Attraversando l'età tardoantica e bizantina, durante le quali subisce anche alcune risemantizzazioni (e.g. Pall. Io. 11, 52 'monastero'), il termine giunge sino al greco moderno. Nella lingua greca attuale è parola decisamente comune e polisemica ('scuola privata' / 'istituto privato di recupero'; 'lezioni private'; 'seminario' etc.).

– **φροντιστής** (*Nub.* 266 *et al.*): diversi studiosi hanno ipotizzato che questo *nomen agentis* suffissato in -της possa essere, al pari di φροντιστήριον, un'originale creazione aristofanea⁷⁶. In effetti questo *proton* delle *Nuvole* potrebbe essere stato comicamente modellato sul più comune σοφιστής per finalità espressive scottico-parodiche. Durante l'epoca classica, del resto, il termine è documentato solamente in Platone (*Ap.* 18b) e Senofonte (in part. *Symp.* 6, 6, 4 *et al.*), in passaggi che dimostrano un rapporto intertestuale diretto (e polemico) con la commedia aristofanea⁷⁷. Nei secoli successivi, al significato originario di 'pensatore (aereo)' comincia ad accostarsi, sino a diventare predominante, quello di 'amministratore' (come sinonimo di ἐπίτροπος, διοικητής

βαλανεῖον, κουρεῖον οἱ πορνεῖον. The effect of this coinage becomes especially clear when seen in its context: ψυχῶν σοφῶν τοῦτ' ἐστὶ φροντιστήριον». Di diverso parere WILLI (2003, 105 n. 29).

⁷⁵ Un uso "aristofanesco" del termine lo si ritrova ancora nel *Gargantua* di Rabelais (*phrontisthère* III 36). Cf. n. 3.

⁷⁶ Vd. PEPLER (1918, 76) e NOËL (1997, 180 n. 38). In merito alla riserva di Noël («mais le terme apparaît aussi dans le *Konnos* d'Ameipsias»), possiamo osservare che non esiste in verità alcun riferimento esplicito all'uso del termine nel *Conno* (che venne rappresentata tra l'altro alle *Dionisie* del 423 a.C., lo stesso anno delle *Nuvole*, ottenendo il secondo posto); la parola è impiegata da Ateneo (V 59) che parla della commedia di Amipsia senza citarla direttamente ('Αμειψίας δ' ἐν τῷ Κόννω δύο πρότερον ἔτεσιν διδασκῆντι οὐ καταριθμεῖ αὐτὸν [*scil.* Protagora] ἐν τῷ τῶν φροντιστῶν χορῷ). Della stessa radice le probabili neoformazioni μεριμνοφροντιστής (*Nub.* 101), καταφροντίζω (*Nub.* 857), φρόντισμα (*Nub.* 155). Sull'uso massiccio all'interno della commedia di parole legate alla sfera del pensiero vd. NOËL (1997, 180 n. 38) e WILLI (2003, 127 n. 12).

⁷⁷ Σωκράτης σοφὸς ἀνήρ, τὰ τε μετέωρα φροντιστής καὶ τὰ ὑπὸ γῆς πάντα ἀνεζητικῶς καὶ τὸν ἦττω λόγον κρείττω ποιῶν (*Ap.* 18b); Ἔρα σύ, ὃ Σῶκράτες, ὁ φροντιστής ἐπικαλούμενος ... Εἰ μή γε ἐδόκει τῶν μετεώρων φροντιστής εἶναι (*Symp.* 6, 6). Questi due passi sembrano richiamare direttamente le *Nuvole* di Aristofane. Cf. anche μετεωροσοφιστής (*Nub.* 360).

etc.), che in sostanza finirà con l'imporsi in epoca tardo-antica e soprattutto bizantina⁷⁸. Anche φροντιστής nel greco attuale è parola molto comune (demotica) e polisemica.

È bene segnalare, in conclusione, che alcuni altri *hapax* o *prota* rari (per nulla o scarsamente documentati in epoca classica) del commediografo sono stati esclusi da una trattazione sistematica perché non collegabili a nostro avviso ad un atto creativo dell'autore⁷⁹. Il nostro oggetto privilegiato di indagine è stato il neologismo comico e in particolare quella non foltissima categoria di (probabili) invenzioni lessicali di Aristofane che il lavoro erudito di autori e studiosi antichi e moderni ha permesso di recuperare e trasmettere ad un repertorio linguistico più ampio o, al limite, socialmente condiviso. In questo senso andrebbe oltre gli scopi di questo studio indagare anche quelle forme lessicali del commediografo in qualche misura interessanti, per la loro rarità o (addirittura) unicità, ma per le quali non ci pare sussistano elementi attendibili

⁷⁸ Tra le più antiche attestazioni in questa accezione semantica è Diod. 37, 8; cf. anche Poll. 1, 41. Più diretta ascendenza aristofanea (e platonica) mostrano invece Filone alessandrino (οἱ φροντιστοὶ τῶν μετεώρων, *som.* 1, 344), Luciano (*Prom.* 6, 9) e ancora Libanio (*Or.* 64, 12).

⁷⁹ Si tratta di ἀμαξουργός (*Eq.* 464), ἀψήφιστος (*Vesp.* 752), διάλεξις (*Nub.* 317; neogr. διάλεξη), *proton* non attestato altrove durante il periodo classico, per il quale è arduo stabilirne la paternità aristofanea, benché inserito in un celebre passo dove «Aristophanes is coining words [...] with a predilection for the formative -σις» (DOVER [1968, *ad l.*]; cf. HANDLEY [1953] e WILLI [2003, 67, 134]). Quanto a καλλιεπής (*Thesm.* 50), *pace* Prato, hanno probabilmente ragione AUSTIN — OLSON (2004, *ad l.*) a non ritenere necessario considerare il composto «neoformazione aristofanea, foggiate probabilmente [...] sull'esempio dei vari, artificiosi, se non bizzarri, composti con καλλ-, coniati da Euripide» (PRATO [2001, *ad l.*]). Cf. infatti καλλιπέω (*Thuc.* VI 83, 2; *Plat. Ap.* 17b e *Hippar.* 225c; *Aristot. Rhet.* 1404b); λεπτολογέω (*Nub.* 320), sebbene sia parola eminentemente comica (cf. λεπτόλογος *Ran.* 876, λεπτολογία *Herm.* fr. 21 K.-A., ὑπολεπτολόγος *Crat.* fr. 342 K.-A.). Neoformazioni di Aristofane sono più verosimilmente i composti διαλεπτολογέω (*Nub.* 1496) e καταλεπτολογέω (*Ran.* 828); πιθηκίζω (*Vesp.* 1290; *Thesm.* 1133), «doubtless colloquial» per AUSTIN — OLSON (2004, *ad l.*); πιθηκισμός (*Eq.* 887); πιπίζω (*Av.* 306), per cui vd. PERPILLOU (1982, 249); σκαριφησμός (*Ran.* 1497); συγκολλητής (*Nub.* 446), *hapax legómenon* in un contesto di lunga accumulazione verbale, nella *callida iunctura* ψευδῶν συγκολλητής; τιθασευτής (*Vesp.* 704); φιλοπατρία (*Vesp.* 1465) per cui vd. BOYAVAL (1992); χάνωσις (*Nub.* 875; neogr. χάνωση), escluso dalla trattazione sistematica, anche se da ritenere poco dubbiosamente, nel passo delle *Nuvole* dove è inserito, invenzione comico-parodica di Aristofane (cf. WILLI [2003, 77, 134] e HANDLEY [1953, 130s.] il quale, forse non a torto, ravvisa anche un allusivo doppio senso osceno). Le numerose attestazioni della parola all'interno di sfere semantiche differenti (in ambito retorico, medico etc.) a partire dall'età imperiale, e la mancanza di elementi che possano giustificare una loro relazione diretta con Aristofane, fanno pensare a delle (ri)creazioni indipendenti dal commediografo. In questo caso, quindi, sarebbe forse poco plausibile associare il termine all'eredità linguistica aristofanea.

per ritenerle neoformazioni aristofanee. Segneremo soltanto che esse, quand'anche non possano essere intese come parole aristofanesche *stricto sensu*, devono evidentemente parecchia della loro fortuna successiva all'autorità del commediografo; e non diversamente, in fondo, dalle neoformazioni vere e proprie e dai termini prodotti successivamente su modelli aristofanei, sono comunque una prova ulteriore dell'eredità linguistica, del contributo diretto (e involontario) di Aristofane alla formazione lessicale della *koiné* greca.

Università di Palermo

FRANCESCO SAMPINO
francescosampino@libero.it

riferimenti bibliografici

AUSTIN – OLSON 2004

C. Austin – S.D. Olson (eds.), *Aristophanes. Thesmophoriazusae*, Oxford.

BACHTIN 1965

M. Bachtin, *Tvorchestvo Fransua Rable i narodnaia kul'tura srednevekon'ia i Renessansa*, Moskva (trad. it. *L'opera di Rabelais e la cultura popolare*, Torino 1979).

BAR 1960

F. Bar, *Le genre burlesque en France au XVIIe siècle. Étude de style*, Paris.

BAR 1973

F. Bar, *Les néologismes chez les burlesques du XVIIe siècle*, «Cahiers de l'Association des études françaises» XXV 45-58.

BETA 2004

S. Beta, *Il linguaggio nelle commedie di Aristofane. Parola positiva e parola negativa nella commedia antica*, Roma.

BETA 2007

S. Beta, *Giocare con le parole*, in A. Camerotto (a cura di), *Diafonie. Esercizi sul comico*, Atti del Seminario di Studi (Venezia, 25 Maggio 2006), Padova, 13-43.

BILLAULT 2006

A. Billault, *Lucien et Aristophane: à propos de l'Icaroméniippe*, in P. Brillet-Dubois – E. Parmentier (éds.), *Philologia. Mélanges offerts à Michel Casevitz*, Lyon, 261-68.

BONANNO 1980

M.G. Bonanno, *Nomi e soprannomi archilochei*, «MH» XXXVII/2 65-88.

BOWIE 2007

E. Bowie, *The Ups and Downs of Aristophanic Travel*, in E. Hall – A. Wrigley (eds.), *Aristophanes in Performance 421 B.C.-A.D. 2007. Peace, Birds, and Frogs*, London, 32-51.

BOYAVAL 1992

B. Boyaval, *FILOPATRIOS – FILOPATRIA*, «LCM» XVII 143-44.

BROWNING 1875

R. Browning, *Aristophanes'Apology including a transcript from Euripides bring the Last adventure of Balaustion*, London.

BRUGIÈRE 2004

B. Brugière, *Un poème méconnu de Robert Browning. Aristophanes'Apology*, «Études Anglaises» LVII 22-38.

CHANTRAINE 1933

P. Chantraine, *La formation des noms en grec ancien* (1968²), Paris.

CITTI 1994

V. Citti, *Eschilo e la lexis tragica*, Amsterdam.

COSTA RAMALHO 1952

A. Costa Ramalho, *DIPLA ONOMATA no estilo de Aristófanes*, «Humanitas» Suppl. IV.

DEGANI 1960

E. Degani, *Arifrade l'anassagoreo*, «Maia» XII 190-217.

DOVER 1968

K.J. Dover (ed.), *Aristophanes. Clouds*, Oxford.

DOVER 1970

K.J. Dover, *Lo stile di Aristofane*, «QUCC» IX 7-23.

DOVER 1993

K.J. Dover (ed.), *Aristophanes. Frogs*, Oxford.

GOLDBERG 1976

S.M. Goldberg, *A Note on Aristophanes' φροντιστήριον*, «CPh» LXXI 254-56.

GUIDORIZZI 1996

G. Guidorizzi (a cura di), *Aristofane, Le Nuvole*, introd. e trad. di D. Del Corno, Milano.

GUILBERT 1973

L. Guilbert, *Théorie du néologisme*, «Cahiers de l'Association internationale des études françaises» XXV 9-29.

GUIRAUD 1971

P. Guiraud, *Néologismes littéraires*, «La Banque des mots» I 23-28.

HANDLEY 1953

E.W. Handley, *-sis Nouns in Aristophanes*, «Eranos» LI 129-42.

HENDERSON 1991²

J. Henderson, *The Maculate Muse. Obscene Language in Attic Comedy* (1975), New York-Oxford.

HERNANDEZ 2004

N.Y. Hernández, *L'héritage de Rabelais dans le vocabulaire du français actuel à la lumière de Gargantua et de Pantagruel*, Université du Québec à Chicoutimi (mémoire de maîtrise), http://theses.uqac.ca/resume_these.php?idnotice=17805343.

KLOSS 2001

G. Kloss, *Erscheinungsformen komischen Sprechens bei Aristophanes*, Berlin-New York.

LABIANO ILUNDAIN 2004

J.M. Labiano Ilundain, *Breves notas sobre el sufijo griego -ikós en la Comedia Aristofánica*, in A. López Eire – A. Ramos Guerrero (eds.), *Registros lingüísticos en las lenguas clásicas*, Salamanca, 87-101.

LINCOLN 1994

B. Lincoln, *Authority. Construction and Corrosion*, Chicago (trad. it. *L'autorità. Costruzione e corrosione*, Torino 2000).

MASTROMARCO – TOTARO 2006

G. Mastromarco – P. Totaro (a cura di), *Commedie di Aristofane*, vol. II, Torino.

MAWET 1983

F. Mawet, *La formation nominale dans l'Assemblée des Femmes d'Aristophane*, «Glotta» LXI 182-92.

MEILLET 1913

A. Meillet, *Aperçu d'une histoire de la langue grecque*, Paris (trad. it. *Lineamenti di storia della lingua greca*, Torino 1976).

MEYER 1923

G. Meyer, *Die stilistische Verwendung der Nominalkomposition im Griechischen. Ein Beitrag zur Geschichte der DIPLA ONOMATA*, Leipzig.

MURCIA 2005

C. Murcia, *Quelques néologismes littéraires du XXe siècle*, «La Banque des mots» LXIV 64-66.

NOËL 1997

M.P. Noël, *Mots nouveaux et idées nouvelles dans les Nuées d'Aristophane*, «Ktéma» XXII 173-84.

OLSON 1998

S.D. Olson (ed.), *Aristophanes. Peace*, Oxford.

OLSON 2002

S.D. Olson (ed.), *Aristophanes. Acharnians*, Oxford.

PEPPLER 1902

Ch.W. Peppler, *Comic Terminations in Aristophanes and the Comic Fragments*, Baltimore.

PEPPLER 1910

Ch.W. Peppler, *The termination -ρός as used by Aristophanes for Comic Effect*, «AJPh» XXXI 428-44.

PEPPLER 1916

Ch.W. Peppler, *The Suffix -μα in Aristophanes*, «AJPh» XXXVII 459-65.

PEPPLER 1918

Ch.W. Peppler, *Comic Terminations in Aristophanes (Suffixes -της, -ίς, -αινα, -τρια. Comic Comparatives and Superlatives. Varia)*, «AJPh» XXXIX 173-83.

PEPPLER 1921

Ch.W. Peppler, *Comic Terminations in Aristophanes (Suffixes -ύλλω, -ύττω, -άττω, -ιάω, -ίζω. Adverbs. Interjections. Varia. Addenda)*, «AJPh» XLII 152-61.

PERPILLOU 1982

J.L. Perpillou, *Verbes de sonorité à vocalisme expressif en grec ancien*, «REG» XCV 233-74.

PRATO 2001

C. Prato (a cura di), *Aristofane. Le donne alle Tesmoforie*, trad. di D. Del Corno, Milano.

RAU 1967

P. Rau, *Paratragodia. Untersuchungen einer komischen Form des Aristophanes*, München.

RECKFORD 1987

K.J. Reckford, *Aristophanes' Old-and-new Comedy: Six essays in perspective*, Chapel Hill.

RIFFATERRE 1979

M. Riffaterre, *La production du texte*, Paris (trad. it. *La produzione del testo*, Bologna 1989).

ROSENSTEIN 2001

R. Rosenstein, "Aristophanes le quintessential" et Rabelais "qui [le] fait renaître", «Études Rabelaisiennes» XL 341-56.

SILK 2000

M.S. Silk, *Aristophanes and the Definition of Comedy*, Oxford.

SOMMERSTEIN 1981

A.H. Sommerstein (ed.), *The Comedies of Aristophanes vol. 2. Knights*, Warminster.

SOMMERSTEIN 1982

A.H. Sommerstein (ed.), *The Comedies of Aristophanes vol. 3. Clouds*, Warminster.

SPYROPOULOS 1974

E.S. Spyropoulos, *L'accumulation verbale chez Aristophane*, Thessaloniki.

STARKIE 1968

W.J. Starkie (ed.), *The Acharnians of Aristophanes (1909)*, Amsterdam.

STEVENS 1958

L.C. Stevens, *Aristophanes and Rabelais*, «SPh» LV 24-30.

STOREY 1989

I.C. Storey, *The "blameless shield" of Cleonimos*, «RhM» CXXXII 247-61.

TAILLARDAT 1965

J. Taillardat, *Les images d'Aristophane. Etude de langue et de style*, Paris.

TAPLIN 1983

O. Taplin, *Tragedy and Tragedy*, «CQ» XXXIII 331-33.

TOMICHE 2001

A. Tomiche, *Poétiques de l'alteration dans/de la langue*, in Id. (éd.), *Altérations, créations dans la langue: les langages dépravés*, Clermont-Ferrand, 5-23.

TOTARO 1999

P. Totaro, *Le seconde parabasi di Aristofane*, Stuttgart-Weimer.

TRAINA 1977

A. Traina, *Forma e suono*, Roma.

TRIANDAFILLIDIS 1949

M.A. Triandafillidis, *Μικρή Νεοελληνική Γραμματική*, Αθήνα (trad. it. *Piccola grammatica neogreca*, Salonicco 2006).

UCKERMANN 1879

W. Uckermann, *De Aristophanis Comici vocabulorum formatione*, Diss., Marburg.

USSHER 1973

R.G. Ussher (ed.), *Aristophanes. Ecclesiazusae*, Oxford.

WILLI 2002

A. Willi, *The Language of Greek Comedy: Introduction and Bibliographical Sketch*, in Id. (ed.), *The language of Greek Comedy*, Oxford, 1-32.

WILLI 2003

A. Willi, *The Languages of Aristophanes. Aspects of linguistic Variations in Classical Attic Greek*, Oxford.

WILSON 2007

N.G. Wilson, *Aristophanea. Studies on the Text of Aristophanes*, Oxford.